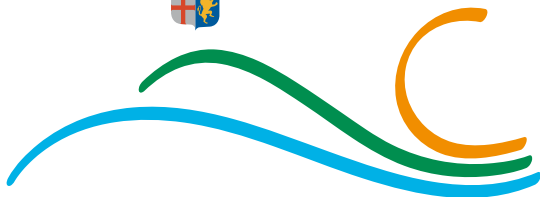


Provincia di Lecco

SISTEMA MUSEALE
DELLA PROVINCIA
DI LECCO



Guida al Sistema Museale della provincia di Lecco



 Il Museo e la Valle
dei muratori

 Villa
Monastero

 Abegg
L'arte della scrittura
dal 1800

 Piccolo
Museo
di BULCIAGO

 Comune di
Colico

Comune di Lierna



 Comune
di
Mandello
del Lario

 Civico Museo Setificio Monti

Comune di Moggio



 PARCO
MONTE BARRO

 MOTO GUZZI

 FONDAZIONE
GIUSEPPE PELLEGRINI

 Comune di Valmadrera

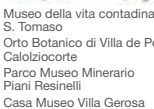
 MUSEO ARCHEOLOGICO
DEL BARRO

 LA GRANDE GUERRA
IN LOMBARDIA
museo della guerra bianca - temi
forte montecchio nord - colles
randone di alcuni monumenti in etnologia

 MUSEO ETNOGRAFICO
DELL'ALTA BRIANZA

 MU
museo del latte
e della storia della maglieria
lombarda

 Museo della vita contadina
S. Tomaso

 Museo della vita contadina
S. Tomaso
Orto Botanico di Villa de Ponti
Calolziocorte
Parco Museo Minerario
Piani Resinelli
Casa Museo Villa Gerosa

 tre tetti

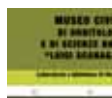
 Comune di ESINO LARIO

 Comune di MORTERONE

 Comune di PRIMALUNA

 MUSEO ETNOGRAFICO
DELL'ALTA BRIANZA

 MUSEO ETNOGRAFICO
PREMANA

 MUSEO CIVICO
DI MONTALANA
E DI SCIENZE NATURALI
"LUIGI BERNABATTI"

 Comunità Montana
Valsassina, Valvarrone,
Val d'Esino e Riviera

Si ringrazia il Comitato tecnico scientifico del Sistema Museale della provincia di Lecco,
i singoli musei e gli enti gestori per la redazione dei testi

Le fotografie sono state fornite dai musei e dai loro collaboratori, dalla Comunità Montana Lario Orientale -
Valle San Martino, dal Parco Monte Barro e da Davide Magnaghi del Gruppo Fotografico Immagine di Pusiano

 IMMAGINE

Progetto: Sistema Museale della provincia di Lecco,
Servizio Cultura, Beni Culturali, Identità e Tradizioni
Coordinamento: Anna Ranzi
Collaborazione Editing: Rossella Crippa, Roberta Scimè e Ilaria Castelli,
Servizio Civile Nazionale Provincia di Lecco

Coordinamento editoriale: Paolo Cattaneo Srl - Oggiono
Progetto grafico: CORRELAZIONI SAS - Lecco
Provincia di Lecco - Sistema Museale della provincia di Lecco®
Finito di stampare nel mese di marzo 2018
Stampa: Cattaneo Paolo Grafiche Srl - Oggiono - Lecco
Si ringrazia Nicoletta Ghislanzoni per il logo del Sistema Museale



Il Sistema Museale della provincia di Lecco, nuovamente riconosciuto da Regione Lombardia a seguito dell'ultimo monitoraggio effettuato nel 2015, accoglie oggi ben 32 musei e raccolte museali situati nel territorio provinciale. Il recente ingresso di numerosi nuovi attori, ha reso necessario implementare di nuovi contenuti questa guida, per fornire al pubblico uno strumento aggiornato, utile a una più approfondita conoscenza del ricco patrimonio storico-culturale conservato.

La Guida ha lo scopo di mettere a disposizione di tutti i visitatori informazioni di utilità pratica, come gli orari di apertura, i contatti, i servizi offerti e le attività educative e didattiche proposte dalle singole realtà museali, rivolte in particolare a studenti e insegnanti. Si tratta di specifici percorsi didattici per i singoli musei, o integrati tra loro e realizzati dal Sistema per consentire una lettura più ricca e stimolante delle diverse collezioni.

Il Sistema Museale, nato nel 2008 per condividere e razionalizzare le risorse nell'ottica di una crescita dell'offerta museale provinciale, si prefigge di assicurare a tutte le realtà associate, fatta salva l'autonomia scientifica e gestionale dei singoli, migliori servizi in termini di qualità e quantità incrementando l'attrattività territoriale agli occhi di utenti sempre più numerosi.

Con l'intento di valorizzare le eccellenze territoriali e culturali, il Sistema favorisce inoltre l'interscambio di dati, informazioni, strumenti e attrezzature tra gli enti aderenti, contribuendo inoltre alla formazione e all'aggiornamento delle figure professionali nei diversi ambiti museali. L'apporto di ciascuno e il reciproco scambio di informazioni risulta pertanto prezioso e importante, come ha dimostrato la realizzazione di progetti comuni, alcuni dei quali cofinanziati da Regione Lombardia. Per esempio gli itinerari turistico-culturali SIMPLe Ways, pensati per Expo 2015 e destinati a rimanere a disposizione dei





visitatori; o ancora, l'evento congiunto di promozione estiva dei musei e dei beni culturali dell'intero territorio provinciale "Tra monti e acque... il nostro territorio racconta", giunto alla tredicesima edizione e il filmato che illustra le attività nelle strutture museali coinvolte.

Per questo motivo, l'obiettivo è che il Sistema Museale continui la sua attività di coordinamento e che si ampli ulteriormente, accogliendo sempre nuovi enti locali e soggetti pubblici o privati che abbiano disponibilità di musei o raccolte. Ciò che spinge il Sistema Museale a operare in questa direzione, è la convinzione che conservare e mantenere viva la testimonianza del passato sia il punto di partenza per costruire il futuro, affidando a un'utenza consapevole le chiavi di lettura del ricco patrimonio storico e naturalistico del territorio.

Luigi Comi

Consigliere Delegato alla Cultura

Il Sistema Museale della provincia di Lecco accoglie oggi trentadue tra musei e raccolte museali di diverso tipo: a musei a carattere storico e storico-artistico si affiancano altri legati all'archeologia e alle scienze naturali, alcuni si occupano di testimonianze del mondo del lavoro, infine un gruppo assai consistente è costituito da musei etnografici.

Non va dimenticato che al momento della sua istituzione, nel 2008, il Sistema era costituito da soli quattro musei, numero che, grazie al sostegno dell'Assessorato alla Cultura, Beni Culturali, Identità e Tradizioni della Provincia di Lecco, si è progressivamente ampliato, arricchendo anche la propria offerta culturale.

Fin da subito si è cercato di operare in concreto, progettando attività condivise al servizio di tutti i musei, grazie anche al cofinanziamento di Regione Lombardia che ha sostenuto i progetti presentati.

Come primo intervento è stato programmato un corso di formazione per operatori museali, che ha prodotto utile materiale raccolto in dispense, comprendente tutti i principali aspetti relativi alle attività museali. Tra 2009 e il 2010 sono state realizzate attività educativo-didattiche integrate nell'innovativo progetto "Alla scoperta del territorio", con dieci differenti percorsi offerti gratuitamente alle scuole, ora entrati nella programmazione didattica complessiva.

Grazie alla creazione di un centro di raccolta dati nel quale sono state inserite tutte le emergenze storico-artistiche presenti sul territorio della provincia di Lecco, sono stati progettati itinerari tematici partendo dalle collezioni presenti nei singoli musei, denominati Simple ways.

La manifestazione provinciale "Tra monti e acque... il nostro territorio racconta" si svolge costantemente a partire dal 2006 e





vede la partecipazione della maggior parte dei luoghi di interesse culturale della provincia di Lecco.

Per far meglio conoscere e promuovere il Sistema sono state individuate strategie concrete e mirate di intervento, operate anche nel campo della conservazione col progetto di restauro condotto in collaborazione con la Scuola Afol di Meda.

Infine la riedizione di questa guida, con un particolare riferimento alle scuole, che si spera diventi utile strumento per tutti i visitatori, nella quale i musei vengono illustrati singolarmente e raggruppati per tipologia, con una grafica particolarmente accattivante e di facile lettura.

Un grazie di cuore a tutti coloro che hanno collaborato alla buona riuscita del progetto, ma anche a quanti hanno sostenuto e creduto nel nostro Sistema.

Anna Ranzi

Coordinatore

Sistema Museale della provincia di Lecco

Indice

pag. 6	Ca' Martì. Il Museo e la Valle dei muratori - Carenno
pag. 10	Casa Museo Villa Monastero - Varenna
pag. 14	Civico Museo Setificio Monti - Abbazia Lariana
pag. 18	Forte Montecchio Nord - Colico
pag. 22	Museo Archeologico del Barro - Galbiate
pag. 26	Museo Civico di Storia Naturale Don M. Ambrosioni - Merate
pag. 30	Museo del Latte e della Storia della Muggiasca - Vendrogno
pag. 34	Museo della cultura contadina - Colico
pag. 38	Museo della vita contadina - S. Tomaso, Valmadrera
pag. 42	Museo delle Grigne - Esino Lario
pag. 46	Museo Etnografico dell'Alta Brianza - Galbiate
pag. 50	Museo Etnografico di Premana - Premana
pag. 54	Museo Ornitologico e di Scienze Naturali L. Scanagatta - Varenna
pag. 58	Museo d'Arte Sacra S. Lorenzo - Mandello del Lario
pag. 62	Giardino Botanico di Villa De Ponti - Calolziocorte
pag. 66	Parco Museo minerario - Piani Resinelli
pag. 70	Museo Giannino Castiglioni - Lierna
pag. 74	Museo Liturgico Etnografico - Moggio
pag. 78	Fondazione Giuseppe Mozzanica - Merate
pag. 80	Museo della seta Abegg - Garlate
pag. 82	Museo Moto Guzzi - Mandello del Lario
pag. 84	Museo Torre di Maggiana - Maggiana
pag. 86	La Cà dei Radio Vecc - Bellano
pag. 88	Museo di Arte Contemporanea - Morterone
pag. 90	Museo di Primaluna - Primaluna
pag. 92	Orto Botanico - Valmadrera
pag. 94	Casa Museo "I Tre Tetti" - Sirtori
pag. 96	Piccolo Museo della Tradizione Contadina - Bulciago
pag. 98	Aia di Verderio: Museo Contadino - Verderio
pag. 100	Museo Beato Serafino Morazzone - Chiuso
pag. 102	Casa Museo Villa Gerosa - Piani Resinelli
pag. 104	Museo della Fornace - Barzio
pag. 106	Notes
pag. 108	Percorsi Didattici



Legenda



Orari
apertura



Accessibilità
a portatori
di handicap



Laboratori
didattici



Spazi per
laboratori
didattici



Bookshop



Servizi
igienici



Biglietto



Spazi per
ristorazione



Bar
Ristorante



Parcheggio
Autobus

1	Ca' Marti. Il Museo e la Valle dei Muratori	Museo Etnografico	Carenno
2	Casa Museo Villa Monastero	Museo storico-artistico	Varenna
3	Civico Museo Setificio Monti	Museo del Lavoro	Abbadia Lariana
4	Forti di Montecchio	Museo Storico	Colico
5	Museo Archeologico del Barro	Museo Storico	Galbiate
6	Museo Civico di Storia Naturale Don M. Ambrosioni	Museo Naturalistico-Scientifico	Merate
7	Museo del Latte e della Storia della Muggiasca	Museo Etnografico	Vendrogno
8	Museo della cultura contadina	Museo Etnografico	Colico
9	Museo della vita contadina	Museo Etnografico	S. Tomaso, Valmadrera
10	Museo delle Grigne	Museo Naturalistico-Scientifico	Esino Lario
11	Museo Etnografico dell'Alta Brianza	Museo Etnografico	Galbiate
12	Museo Etnografico di Premana	Museo Etnografico	Premana
13	Museo Ornitologico e di scienze naturali L. Scanagatta	Museo Naturalistico-Scientifico	Varenna
14	Museo d'Arte Sacra San Lorenzo	Museo storico-artistico	Mandello del Lario
15	Giardino Botanico di Villa de Ponti	Museo Naturalistico-Scientifico	Calolziocorte
16	Parco Museo minerario	Museo del Lavoro	Piani Resinelli
17	Museo Giannino Castiglioni	Museo storico-artistico	Lierna
18	Museo Liturgico Etnografico	Museo storico-artistico	Moggio
19	Fondazione Giuseppe Mozzanica	Museo storico-artistico	Merate
20	Museo della seta Abegg	Museo del Lavoro	Garlate
21	Museo Moto Guzzi	Museo del Lavoro	Mandello del Lario
22	Museo Torre di Maggiana	Museo Etnografico	Maggiana
23	La Cà dei Radio Vecchi	Museo del Lavoro	Bellano
24	Museo di Arte Contemporanea	Museo storico-artistico	Morterone
25	Museo di Primaluna	Museo Etnografico	Primaluna
26	Orto Botanico	Museo Naturalistico-Scientifico	Valmadrera
27	Casa Museo I Tre Tetti	Museo storico-artistico	Sirtori
28	Piccolo Museo della Tradizione Contadina	Museo Etnografico	Bulciago
29	Aia di Verderio: Museo Contadino	Museo Etnografico	Verderio
30	Museo Beato Serafino Morazzone	Museo storico-artistico	Chiuso
31	Casa Museo Villa Gerosa	Museo Etnografico	Piani Resinelli
32	Museo della Fornace	Museo del Lavoro	Barzio





Ca' Martì Il Museo e la Valle dei muratori Carenno



Sede:

Via Fontana, 3
23802 Carenno
Tel. 0341 610220
Fax 0341 610165
amicicamarti@gmail.com
www.museocamarti.eu



- domenica: 15,00-17,00
(da aprile a ottobre)
- tutto l'anno su prenotazione

Inaugurato nel 2008, unitamente al percorso La Valle dei muratori, il Museo etnografico di Ca' Marti prende il nome dall'edificio storico che lo ospita. Documenta la storia, la vita e il lavoro dei muratori di Carenno e della Valle San Martino, in un passato recente e più lontano. Nel paese e nel territorio, nelle costruzioni antiche e nei resti delle numerose cave, si trovano le tracce di un patrimonio di abilità professionale che ha accomunato più generazioni. A Ca' Marti, i documenti, gli oggetti, le immagini e le voci

raccontano il sapere tecnico e la vita sociale dei muratori e consegnano alla memoria una vicenda umana fatta di identità professionale, di fatica, spesso di emigrazione. Questo incontro con una cultura del lavoro molto diffusa ma poco esplorata avviene anche grazie a muratori esperti del luogo, che hanno preso parte attiva alla realizzazione del Museo, portandovi le loro conoscenze e trasmettendole ai giovani del cantiere scuola ESPE di Lecco. Ca' Marti è dedicato a tutti coloro che, in Valle e altrove hanno

fatto, fanno e faranno questo mestiere.

Ca' Marti nasce come progetto di recupero insieme architettonico e della memoria del paese. La ricerca storico-etnografica, avviata fin dal 2004, ha proseguito in parallelo con l'intervento di ristrutturazione a fini museali del piccolo edificio nel centro storico. Intento del Comune di Carenno, promotore del progetto, è di raccogliere, conservare e trasmettere i documenti di una tradizione di lavoro e culturale e di una storia sociale rilevante in paese ed oltre, valorizzandola come patrimonio comune del territorio e della società, come occasione di riflessione e, per alcuni, anche di formazione professionale.

Ca' Marti si è avvalso del sostegno di Provincia di Lecco, Comunità Montana Valle San Martino, Organizzazioni Sindacali, ANCE e Scuola edile ESPE Lecco, BIM Bergamo, di partner privati e della consulenza di Museo Etnografico dell'Alta Brianza e ISMLEC Lecco.

La nascita del Museo ha contato soprattutto sul forte legame che la "storia dei muratori" ha con il paese e sul coinvolgimento diretto e volontario di muratori anziani e esperti artigiani come testimoni e protagonisti essenziali. Ca' Marti si offre oggi al visitatore sia come luogo di raccolta ed esposizione documentaria, sia come documen-

to in sé: edificio esemplare che porta i segni di una lunga storia stratigrafica (sec. XV-XX), evidenziata dal restauro conservativo o riproposta con la messa in opera di materiali e tecniche della tradizione del luogo.

Ca' Marti: il Museo

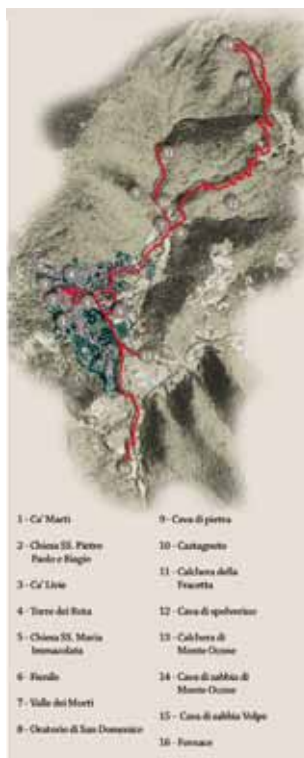
L'esposizione ha inizio al piano terra:

Sala 1: il Museo si presenta: la missione, i protagonisti, i soggetti attuatori

Sala 2: da Ca' Marti al Museo: uno sguardo al passato dell'edificio fino al percorso che ha portato alla realizzazione del Museo

Sala 3: le risorse del territorio per l'edilizia tradizionale: le materie prime (il legname, le pietre, i ciottoli, le sabbie, la calce, l'argilla, lo "spolverino"), con i





principali strumenti di lavoro ed esemplificazioni di messa in opera. Brevi documenti video integrano l'esposizione.

Il recente allestimento (2016) del piano superiore è articolato in tre Sale dedicate al lavoro (Sala 1: Il mestiere), all'emigrazione verso l'estero (Sala 2: Muratori emigranti) e alla vita sociale dei muratori, con un rilievo alla passione musicale diffusa tra i muratori carenesi ed al ruolo delle donne (Sala 3: Parole e musica. Spazio incontro). Nuovi documenti video arricchiscono l'esposizione.

Un museo all'aperto: la Valle dei muratori

Questo il nome del percorso, reale e ideale, di 'archeologia del lavoro edile', che invita a rintracciare i segni della tradizione edilizia nel contesto

urbano e nei luoghi di estrazione delle materie prime. Le 16 tappe sono illustrate da pannelli esplicativi.

Il pieghevole presso il Museo offre le indicazioni necessarie a percorrere il tracciato in tutto o in parte.

Un Museo per il domani

Ca' Marti si propone come museo di interesse non solo locale e aperto alla società, luogo di partecipazione e confronto, con uno sguardo non solo al passato. La memoria dei saperi 'di mestiere', fatti di conoscenza e di manualità, di tradizione e creazione, può offrire un prezioso contributo verso un futuro sostenibile, fondato su un rapporto virtuoso tra uomo e ambiente, oggi di forte attualità. Il museo fa parte dell'Ecomuseo della Val San Martino.

DIDATTICA

Dall'a.s. 2017/ 2018 è attivo il Progetto "Ca' Mar-Teen", una nuova offerta didattica, diversificata per età, che presenta i temi toccati dal Museo in modo coinvolgente, chiamando in gioco la creatività dei più piccoli e proponendo ai più grandi una riflessione sull'oggi. Per concordare e programmare, contattare l'Associazione Gruppo Muratori e Amici di Ca' Marti: amicicamarti@gmail.com, 347.2433442.

Scuole e gruppi

- Progetto Ca' Mar-Teen:
 - Primo Ciclo Primaria: "Il Museo sensoriale"
 - Secondo Ciclo Primaria: "Progettiamo in Museo"
 - Secondaria Inferiore: "Muratori e migranti"
 - Secondaria Superiore: "Recuperare futuro. Dalla tradizione alla bio-edilizia"
- percorsi guidati attraverso la Valle dei muratori
- laboratori ludico-pratici di creta e di affresco
- partenariato per Progetti didattici di Scuole primarie e secondarie su argomenti inerenti le tematiche museali (la casa, le materie prime del territorio, l'esperienza dell'emigrazione, l'incontro con i testimoni della tradizione).

Scuole edili e corsi di studio del settore

Unicum come Museo dei muratori, Ca' Marti, già sede di cantiere scuola e partner di Espe Lecco, si propone all'attenzione delle Scuole professionali edili e quale occasione di scambio formativo per i corsi di studio, a diversi livelli, legati ai temi della progettazione edilizia, del territorio, dell'ambiente e della bioedilizia (esperienze: "La calce", "Muratori ieri, oggi, domani", "Costruire memoria").

Biblioteche, Associazioni, Enti

- Mostra itinerante pannelli 'La Valle dei muratori'
- Presentazione volume 'Muratori della Valle San Martino'
- Dimostrazioni di tecniche tradizionali a cura di artigiani esperti (posa acciottolato, spugnimento calce, muro a secco).



INFORMAZIONI UTILI



presso Centro Sportivo Comunale



con accompagnamento. La sede museale è dotata di servoscala. Per il percorso esterno sono indicate le tappe accessibili



aree attrezzate in paese all'aperto



in paese



presso la reception



per informazioni:
Associazione Gruppo Muratori e Amici di Ca' Marti (347.2433442 - amicicamarti@gmail.com)

Come raggiungerci:

da Calolziocorte Strada Provinciale n.180 per Carenno (km 7) seguire la segnaletica per il Museo, all'interno del borgo antico



Casa Museo Villa Monastero Varenna



Sede:

Via Polvani, 4
23829 Varenna
Tel. 0341 295450
Fax 0341 295441
www.villamonastero.eu
villa.monastero@provincia.lecco.it



- aperto tutto l'anno
su prenotazione
- Giardini Botanici: cfr. sito web
- Casa Museo: cfr. sito web

Situata sulle rive del Lago di Como entro un suggestivo giardino botanico ricco di essenze autoctone ed esotiche che si estende per quasi due chilometri sul fronte lago, Villa Monastero è oggi Casa Museo, istituita ed aperta al pubblico nel 2003, oggi interamente visitabile.

Essa nasce dalla trasformazione di un antico monastero femminile di fondazione cistercense (fine sec. XII) operata ad inizio Seicento dalla famiglia valsassinese Mornico, che detenne la proprietà per più di tre secoli; passata in

seguito ad altri proprietari che le conferirono il suo attuale aspetto di dimora eclettica, con particolare gusto nordico grazie al penultimo proprietario, il tedesco di Lipsia Walter Kees che la ristrutturò tra il 1897 ed il 1909 ed ampliò il giardino fino a raggiungere le dimensioni attuali, venne donata nel 1939 dalla famiglia milanese De Marchi, di origine svizzera, affinché divenisse bene pubblico e sede di un museo. Nel 1940 il giardino venne aperto al pubblico e nel 1953 sorse il centro congressi, tuttora attivo, che vede im-

portanti convegni a carattere scientifico (tra questi si ricordano i corsi estivi della prestigiosa Scuola Italiana di Fisica, che hanno visto la presenza di più di trentaquattro Premi Nobel) ma anche culturale e di altro genere.

A seguito del passaggio all'Amministrazione Provinciale di Lecco da quella di Como, che l'ebbe in gestione fino al 1996, venne realizzata nella parte monumentale la Casa Museo, costituita da quattordici sale interamente arredate che hanno mantenuto le decorazioni originarie. Arredi e raccolte appartenute ai vari proprietari si conservano all'interno della villa e sono oggi visitate da più di quarantamila visitatori. Nel 2009 l'intero compendio, divenuto

negli anni Settanta di proprietà del Consiglio Nazionale delle Ricerche, è stato acquistato dalla Provincia di Lecco.

Recentemente la Casa Museo ha ottenuto il riconoscimento museale da parte della Regione Lombardia (2005).





DIDATTICA

La Casa Museo Villa Monastero di Varenna propone sei percorsi didattici (illustrati nella sezione servizi scolastici del sito www.villamonastero.eu) elaborati per la scuola primaria e secondaria. Formulati per consentire agli alunni di vivere un'esperienza personale e stimolante, che li vede interamente protagonisti, sono strutturati in modo tale da alternare attività descrittive con altre pratiche e ludiche. Si svolgono sia nelle sale del percorso museale che nel laboratorio didattico e vengono condotti da un operatore didattico. Ciascun percorso prevede una serie di schede operative ed una guida per gli insegnanti, arricchita da materiale informativo e proposte per condurre successive ricerche sui vari temi trattati.

*È inoltre possibile visitare la **collezione di strumenti scientifici** relativi all'ottica, all'elettronica ed alla meccanica appartenuti al Prof. Giovanni Polvani (1892-1970), Presidente della Società Italiana di Fisica e del Consiglio Nazionale delle Ricerche, particolarmente adatta per le scuole superiori.*

1. "Abitare la casa" (scuola primaria e secondaria)

Si tratta di un percorso nella storia dell'arredamento in cui si illustrano i vari ambienti della villa ed i loro arredi, individuandone le caratteristiche funzionali attraverso i cambiamenti avvenuti nel corso del tempo grazie all'impiego di diverse tecnologie (ambienti considerati: atrio di ingresso, salotto, sala da pranzo, camera da letto, bagno). Comprende attività di laboratorio con la ricostruzione di alcuni ambienti con i loro arredi.

2. "Architettura in movimento" (scuola primaria di 2° grado – scuola secondaria di 1° grado)

Si individuano le trasformazioni architettoniche avvenute nella Villa durante i tre momenti fondamentali della sua storia (il monastero, la villa, il centro convegni) attraverso l'indagine diretta su fonti e documenti d'archivio. Comprende attività di laboratorio con simulazione delle attività di indagine storica.

3. "Mobili viventi raccontano una storia di legno" (scuola primaria)

Un percorso tematico sui diversi tipi di legni, la loro lavorazione, le differenti tipologie di mobili ed arredi, le tecniche di produzione e di ornamentazione, con approfondimenti dal punto di vista iconografico. Comprende laboratorio con attività pratica di manipolazione del legno per ricavare informazioni sulle differenti tipologie e sulle tecniche di lavorazione.

4. "Il ritratto: l'anima e il volto" (scuola secondaria di 1° grado)

Il tema del ritratto e la sua raffigurazione tra la fine del '500 e l'inizio dell' '800, affrontato attraverso la raccolta dei dipinti della villa, con approfondimenti sulle diverse tecniche pittoriche nel corso dei secoli. Comprende attività di gioco attraverso il mimo e di laboratorio con sperimentazione delle diverse tecniche pittoriche.

5. "A spasso per il giardino botanico" (scuola primaria e secondaria)

Un itinerario che illustra, con la collaborazione tecnica dei giardinieri di Villa Monastero, le diverse specie botaniche presenti nel giardino, il loro aspetto e le loro caratteristiche particolari. È prevista un'attività di piantumazione.

6. "Una finestra sul lago: i pesci di Villa Monastero" (scuola primaria e secondaria)

Osservazione della fauna ittica lariana presente nel tratto di lago che costeggia la villa con approfondimento sulle attività di riproduzione durante la visita all'Incubatoio De Marchi di Fiumelatte, con possibilità di osservare dal vivo i pesci (da metà febbraio a marzo, lunedì – mercoledì – venerdì con orario 10 -12.30, max 25 alunni).

Attività ludiche ideate ad integrazione dei percorsi didattici proposti, che possono servire come completamento del percorso educativo:

Caccia al tesoro a Villa Monastero, Gioca museo. Concorso con premiazione finale: gli alunni che hanno visitato la villa potranno partecipare ad un concorso di Disegno, Poesia, Fotografia avente come soggetto la dimora, le sue raccolte o il giardino. Sono presenti anche percorsi per le famiglie. Durata dei percorsi 2h ca.; costi € 60,00 più costo ridotto biglietto ingresso.

Costi didattici:

€ 50 per le scuole della Provincia

€ 70 per le scuole fuori dalla Provincia

INFORMAZIONI UTILI



giardino e Casa Museo: € 8,00 intero, € 5,00 ridotto per gruppi

solo giardino: € 5,00 intero, € 3,00 ridotto per gruppi



lungo Viale Polvani



spazi e attrezzature per laboratori didattici



spazi all'interno anche al coperto



bar all'interno della struttura, nel giardino; alberghi e

Bed&Breakfast nelle immediate vicinanze



presso la portineria

Come raggiungerci: SP 72 in direzione Sondrio, uscita Varenna (ca. 20 km da Lecco); in treno linea Milano-Sondrio, stazione Varenna (a ca. 1 km dalla Villa)



Civico Museo Setificio Monti Abbadia Lariana



Sede:

Via Nazionale, 93
23821 Abbadia Lariana
Tel. 0341 700381
Fax 0341 700381
www.museoabbadia.it
info@museoabbadia.it



- domenica e festivi 9.30-12.30
- mercoledì 9.30-12.30 e 15-18
- venerdì 14.30-18
- altri giorni su prenotazione
- chiuso il lunedì

La seta è una delle fibre tessili più antiche e, secondo la tradizione cinese, già utilizzata nel XXVII sec. a.C. Il baco da seta è originario della Cina e, per 30 secoli, la raccolta della tessitura della seta era conosciuta solo dai cinesi. In Italia la seta venne introdotta ad opera del Re normanno di Sicilia Ruggero II verso il 1146. Da allora ebbe inizio la grande cultura serica italiana. Intorno al 1818 Pietro Monti, setaiolo, arrivò ad Abbadia dai territori a sud di Milano. Trasformò l'antico follo da pannilani con annessa roggia

e ruota idraulica in un filatoio per seta. Nel 1869 ampliò l'edificio e vi aggiunse un fabbricato per l'allevamento e la filatura dei bozzoli; venne demolito il primo dei due torcitoi circolari al cui posto vennero impiantati tre torcitoi rettangolari. Il torcitoio circolare più grande dopo il 1934, anno di chiusura della fabbrica, fu acquistato dalla famiglia Abegg, smontato, restaurato e donato al museo Tecnorama di Winterthur (Svizzera) nel 1965. Dopo un lungo periodo di stasi, nel 1978 entrambi gli

edifici, filanda e filatoio, vennero acquistati dal Comune.

Nel 1981 iniziò, con alterne vicende, il recupero del filatoio e il restauro dei macchinari, tra cui il grande torcitoio circolare del 1818, ora funzionante e carico di seta. Nel 1998 si inaugura il Civico Museo Setificio Monti al pubblico.

La qualità di un museo non deriva soltanto dalla rilevanza del patrimonio e dei beni contenuti, ma anche dalla capacità di fornire servizi. Per questo il museo ha iniziato dal 2007 l'introduzione di percorsi didattici integrati in aggiunta alla più classica visita guidata.

Il museo deve anche rafforzare l'identità e la crescita di una comunità ed è perseguendo questa idea che si è deciso di introdurre la meto-

dologia "hands-on", una didattica interattiva basata sul coinvolgimento diretto dei ragazzi. La finalità di ogni laboratorio è quella di aiutare i docenti rendendo più stimolante l'insegnamento.





DIDATTICA

"Il filatoio e i suoi segreti" (materna – scuola primaria – scuola secondaria di 1° grado)

modalità: visita guidata

tempi: 1,30 h x gruppo (25pax)

costo: biglietto ridotto € 2,50 a pax

Alla scoperta dell'antica lavorazione della seta all'interno del complesso serico Monti. Operatori didattici qualificati vi accompagneranno lungo il percorso raccontandovi curiosità sulla seta e sulla sua lavorazione. Il percorso potrà essere ulteriormente integrato visionando un filmato sull'allevamento del baco da seta.

"Alla scoperta della torcitura" (scuola primaria – scuola secondaria di 1° grado)

modalità: visita guidata + laboratorio didattico

tempi: 2h x gruppo (25 pax)

costo: biglietto ridotto € 2,50 + laboratorio 2,50 a pax

Viene associata alla visita guidata l'attività di laboratorio sulla torcitura. I ragazzi divisi in piccoli gruppi lavoreranno su dei veri torcitori in miniatura, sperimenteranno il duro lavoro dei setaioli e le innovazioni tecniche fondamentali della torcitura. Verranno analizzati i movimenti necessari al funzionamento dei macchinari, realizzeranno matassine da portare in classe o a casa. Attraverso il laboratorio i ragazzi incrementeranno la capacità di lavorare in gruppo, la capacità di dialogare tutti insieme e la capacità di osservazione di oggetti di un uso non comune.

"Riceratori di oro bianco" (scuola primaria – scuola secondaria di 1° grado)

modalità: visita guidata + laboratorio didattico

tempi: 2h x gruppo (25 pax)

costo: biglietto ridotto € 2,50 + laboratorio € 2,50 a pax

Alla visita guidata viene associata l'attività di laboratorio della trattura. I ragazzi divisi in piccoli gruppi ricreeranno la lavorazione del processo della scopinatura. I bozzoli verranno immersi in acqua per recuperarne il filato. Si analizzerà il tipo di filo realizzato e si andrà a compilare una scheda inerente le fasi di lavorazione della seta "scoperte" durante la visita guidata al museo. Si svilupperà pertanto una capacità di lavoro di gruppo e di collaborazione.

"Un lungo... lungo filo" (scuola materna)

modalità: visita guidata + laboratorio didattico

tempi: 2h x gruppo (25 pax)

costo: biglietto ridotto € 2,50 + laboratorio € 2,00 a pax

Una visita guidata interattiva studiata su misura per i bambini delle scuole materne. Si entrerà nella sala del torcitoio a occhi chiusi per scoprire l'immensa macchina...questi e altri piccoli giochi si concluderanno con un laboratorio sulla ricostruzione della vita del baco da seta. Un lavoro individuale, affiancato dagli operatori didattici che produrrà un piccolo book da portare a casa!

"Setaioli di professione" (scuola secondaria di 1° grado)

modalità: visita guidata + laboratorio didattico

tempi: 2h x gruppo (25 pax)

costo: biglietto ridotto € 2,50 + laboratorio € 2,50 a pax

La visita guidata affronterà in maniera più specifica le tecniche di realizzazione e la creazione del tessuto di seta. Si dovrà comprendere il legame fra tecnica e funzione dei macchinari che realizzano e lavorano il filo di seta. Attraverso questo percorso si andranno a scoprire i vari tessuti che si realizzano con la seta e non solo. All'interno del laboratorio si dovranno usare tutti gli strumenti in proprio possesso per orientarsi nel mondo del lavoro dei setaioli di un tempo.

"Vivo dove lavoro... lavoro dove vivo" (materna - scuola primaria - scuola secondaria di 1° grado)

modalità: visita guidata + laboratorio didattico

tempi: 2h x gruppo (25 pax)

costo: biglietto ridotto € 2,50 + laboratorio € 2,00 a pax

La visita guidata seguirà un percorso che affronterà in maniera più specifica le condizioni di vita e di lavoro di un tempo per alcuni molto lontano. Si potranno osservare arredi originali del tempo e oggetti ormai non più in uso. Sarà proprio attraverso l'osservazione diretta di alcuni oggetti particolari che si ricostruiranno le differenze che li caratterizza dagli oggetti in uso oggi.



INFORMAZIONI UTILI



intero € 4,00; ridotto € 3,50; ridotto "special" (gruppi da 5 a 15 pax) € 3,00; ridotto gruppi (da 15 a 25 pax) € 2,50

Il biglietto è comprensivo di visita guidata



presso area verde
Ulisse Guzzi "Poncia"



la struttura è provvista di un ascensore



anche per i disabili



laboratorio didattico
capienza max 25 pax



spazio al coperto
max 30 pax e spazio all'aperto



ristoranti e pizzerie
in paese

Come raggiungerci:

SS 36, uscita Abbadia Lariana, seguire le indicazioni "Museo Civico"



Forte Montecchio Nord Colico



Sede:

Via alle Torri, 8

23823 Colico

Tel. 0341 940322

info@fortemontecchionord.it

www.fortemontecchionord.it

Facebook: @fortemontecchionord.it

Twitter: @fortemontecchionord.it



- Da marzo a novembre: sabato, domenica e festivi visite solo guidate dalle 10.00 alle 18.00 (ogni ora esatta: 10.00, 11.00... ultima partenza ore 18.00).
- Luglio: aperto oltre che nel week-end anche nei feriali con due visite guidate, una alle h. 14.00 e una alle h. 16.00.
- Agosto: aperto tutti i giorni.

Forte Montecchio – L'ultima Fortezza

I Montecchi di Colico (Fuentes, Nord, Sud e Piona) hanno, per la loro posizione, un notevole valore strategico per il controllo dell'Alto Lario. Lo studio per la realizzazione di una grande opera difensiva nei pressi di Colico risale al 1871: inizialmente era prevista a Fuentes, poi, nel 1911, si pensò al Montecchio Sud. Alla fine fu deciso che l'opera dovesse essere collocata sul Montecchio Nord, dove tra il 1913 e il 1914, fu realizzata la possente batteria corazzata di

tipo Rocchi, che ancora oggi possiamo ammirare nella sua integrità.

Posto troppo lontano dal fronte combattuto, il Forte non ebbe possibilità di prendere parte alle azioni belliche, né durante la Prima, né durante la Seconda Guerra Mondiale, fatto salvo un unico episodio, avvenuto al termine di quest'ultima. Il 26 aprile il contingente italiano del presidio, grazie ad un inatteso colpo di mano ed un breve scontro a fuoco, riuscirono a far prigionieri i commilitoni tedeschi, per poi

consegnare il Forte al Comitato di Liberazione Nazionale. Il giorno successivo, 27 aprile, il CLN sfruttò i cannoni del Forte, tirando cinque colpi verso la sponda opposta del lago, per bloccare l'autocolonna tedesca che - lasciati da poco Benito Mussolini e i suoi gerarchi a Dongo nelle mani dei partigiani - stava riparando velocemente in Germania.

Forte Montecchio Nord fu trasformato in polveriera negli anni '50, con l'aggiunta di alcune riserve nella parte sommitale della collina, un sistema complesso antincendio, un nuovo ingresso con corpo di guardia, garitta e cavalli di Frisia e uno stabile d'abitazione esterno ("casa del maresciallo").

Il Forte restò in servizio per molti anni sino alla demilitarizzazione, avvenuta nel 1981, quando la titolarità passò definitivamente dal Demanio Militare, gestito dal Ministero della Difesa, al Demanio Civile, gestito dal Ministero

delle Finanze. Forte Montecchio Nord è una delle grandi opere difensive della Prima Guerra Mondiale più grandi e meglio conservate in Europa: il complesso storico del Forte, ben inserito nel sistema difensivo della Frontiera Nord, la cosiddetta "Linea Cadorna", è grandioso, caratterizzato da alte mura in granito lavorato, numerosi ambienti e camminamenti sotterranei, tra cui una polveriera scavata all'interno della roccia per oltre 60 metri.

Il Forte conserva intatti i quattro imponenti cannoni da 149mm modello Schneider (149S) in postazione girevole sotto cupola corazzata, l'impianto elettrico originale e il complesso sistema di aspirazione fumi. I quattro pezzi d'artiglieria, capaci di una gittata di oltre 14 chilometri, erano in grado di controllare la Bassa Valtellina, la Bassa Val Chiavenna e la porzione settentrionale del Lago di Como e sono i quattro can-





noni in postazione fissa più grandi d'Italia. Ed è grazie alla mirabile collocazione del Forte, che, proprio dalla copertura della batteria corazzata, si può godere di uno splendido panorama sul lago, lasciando spaziare la vista al Lago di Mezzola, alla riserva naturale del Pian di Spagna, alla foce dell'Adda, al Monte Legnone.

Forte Fuentes

Il Forte di Fuentes sorge sul Montecchio Est, nel Pian di Spagna. Fu costruito tra il 1601 e il 1605, ma nel 1603 il Forte era già attivo nonostante restassero da terminare alcune strutture. Gli ultimi lavori (in particolare la Chiesa di Santa Barbara) furono terminati nel 1608.

Il Forte fu voluto dal governatore spagnolo di Milano, Don Pedro Enriquez de Acevedo,

Conte de Fuentes, per difendere il confine con i Grigioni che allora si trovava a poca distanza da Colico. La posizione del Forte è strategica poiché, trovandosi alla confluenza di Val Chiavenna e Valtellina, può agevolmente controllare le due direttrici.

Il Forte rimane in mano agli spagnoli fino al 1735, quando il ducato di Milano passa sotto la dominazione austriaca. Nel 1769 sarà giudicato "militarmente inutile" dall'Imperatore Giuseppe II e nel 1782 viene definitivamente chiuso e il colle diventa, dopo un'asta, proprietà privata.

Nel 1796 Napoleone, entrato in Milano, invia un gruppo di guastatori a distruggere il forte, ritenuto ancora pericoloso, per facilitare i rapporti diplomatici con i Grigioni. La fortezza, che ormai era utiliz-

zata a scopo agricolo, viene distrutta.

Il forte è stato usato anche durante la prima guerra mondiale. In quegli anni vengono costruite le due cannoniere in cemento armato per pezzi di medio calibro (149) che puntano le due direttrici della Val Chiavenna e della Valtellina. Queste postazioni sono costruite in appoggio al Forte Montecchio Nord costruito in una posizione vicina e più arretrata rispetto all'imbocco delle valli.

Oggi il Forte di Fuentes è proprietà della Provincia di Lecco e costituisce un'importante testimonianza della storia del territorio dell'alto lago. Tra i particolari architettonici di maggior pregio vanno segnalati: la Porta Principale, la Piazza d'Armi e la Chiesa di Santa Barbara. La Porta Principale è l'apertura più ampia e

centrale, destinata al transito dei carri, mentre l'apertura laterale, più piccola, fungeva da passaggio pedonale. La Piazza d'Armi è circondata da vari edifici e si estende per circa 5.000 metri quadri. Il Palazzo del Governatore, che occupa il fronte della Piazza d'Armi, è una sontuosa residenza su due piani con sette stanze per piano. Le Cannoniere della Grande Guerra furono costruite durante la prima guerra mondiale. Infine la Chiesa di Santa Barbara è una raffinata costruzione con volta a botte (ora distrutta) che, oltre all'ambiente principale, era dotata di due cappelle laterali, a testimonianza dell'importanza della religione nella vita dell'epoca.



INFORMAZIONI UTILI



- intero € 7,00
- ridotto (ragazzi da 6 a 14 anni) € 4,00;
- ingresso gratuito per bambini fino a 5 anni e soci del Museo



nelle vicinanze



Non è possibile far entrare carrozzine per disabili fisici perché in alcuni punti ci sono scale e restringimenti



anche per i disabili



laboratori solo all'aperto. Sono ammessi i cani muniti di guinzaglio ed eventualmente museruola (specie pericolose)



nelle immediate vicinanze

Come raggiungerci:

facilmente raggiungibile in auto e in treno da Milano, Lecco e Sondrio e in auto da Lugano e Como, il Forte si trova a dieci minuti a piedi dalla Stazione F.S. di Colico



Museo Archeologico del Barro Galbiate



Sede:

Via Eremo
23851 Galbiate
Tel. 0341 7907974 - 542266
Fax 0341 815322 - 240216
info@parcobarro.it
www.parcobarro.it



Da aprile a settembre:

- mercoledì 14.00-17.00
- sabato e domenica 10.00-12.00 e 14.00-17.00.

A disposizione audio/video guide in italiano, inglese, tedesco e francese.

Contatti per attività con le scuole e visite turistiche: educazione@eliant.it
tel. 366.2380659
www.parcomontebarro.it

Il Museo Archeologico del Barro (MAB) è una istituzione derivata dalla scoperta e dallo scavo del grande sito di Monte Barro, la gigantesca fortificazione con oltre 5 Km di muraglia impostata sul lato sud del rilievo e con in più le tracce di qualche altro chilometro di cinte sulle creste del monte. Gli scavi archeologici hanno portato in luce un insediamento tardoromano altomedievale legato al grande limes prealpino realizzato fra V e VI secolo a difesa dalle incursioni germaniche, poi rapidamente conquistato dai Goti di Teodorico nella battaglia

sull'Adda, nell'agosto del 490 d.C.

In quell'occasione il futuro Re dei Goti, Teodorico da Verona, dopo avere sconfitto e ucciso il generale Pierio, salì al Barro nella grande fortificazione che i Goti avrebbero poi occupato per circa mezzo secolo, prima di dissolversi sotto l'urto dei greco-bizantini.

Gli scavi, condotti fra il 1986 e il 1997, non solo hanno portato alla luce ben 14 edifici di cui una dozzina recuperati e restaurati per costituire il Parco archeologico dei Piani di Barra, ma hanno permesso di realiz-

zare un Museo in grado di raccontare la storia che ha accompagnato la fortificazione, sino al suo intenzionale abbandono preceduto da una quasi completa distruzione.

Il Museo

La peculiarità del MAB sta proprio nell'abbinamento fra Parco Archeologico e Museo, dove il primo costituisce il luogo delle scoperte e delle ricerche, mentre il secondo rappresenta lo spazio dove sono conservate le memorie emerse durante lo scavo, per essere conservate, che ci forniscono la narrazione degli avvenimenti occorsi fra la prima metà del 400 e la prima metà del 500 d.C.

Il Museo, articolato su due piani per una superficie complessiva di 150 mq offre molti spunti di conoscenza e di curiosità attraverso pannelli, ricostruzioni pittoriche, modelli in tre dimensioni e presenta al primo piano un quadro generale dell'insediamento, con numerose piante e disegni che

permettono di apprezzare la topografia del parco archeologico e del resto dell'insediamento, in particolare della cinta muraria. Insieme a questi dati vengono fornite le informazioni utili a inquadrare il sito del Barro nella storia della penisola italiana fra V e VI secolo d.C..

Al piano inferiore sono esposti gli oggetti della vita quotidiana, in particolare le numerose monete fra cui un Tremisse in oro di Giustiniano e gli oggetti di abbigliamento e di ornamento, modesti "gioielli" in vetro colorato e in bronzo, e ancora pettini in osso, strumenti per filare (le cosiddette "fusaiole" nonché i pesi da telaio, gli aghi e gli uncinetti) e chiavi di ogni foggia con anello o foro per essere appese. Particolare che invece lascia attoniti, per un insediamento a carattere militare, è la mancanza di armi. Numerose invece le testimonianze sulla conservazione e la preparazione del cibo, provenienti in gran parte dall'area del grande Edifi-



cio: suppellettili da cucina e da tavola, per lo più in ceramica, alcune in pietra ollare pochissime in vetro. Importante è anche la possibilità di ricostruire gli ingredienti usati che poi testimoniano anche le pratiche di coltivazione e di allevamento. Così nella dispensa si è trovato frumento, orzo, segale e farro, insieme a legumi e a frutta come pesche, noci, nocciole, uva e castagne. Sul Barro era coltivato anche l'olivo mentre la carne proveniva oltre che da bovini ovini e caprini, anche da piccoli maiali d'aspetto ver-rino, allevati allo stato brado. Ad integrazione era praticata la pesca e la caccia agli uccelli, soprattutto a quelli palustri.





LA DIDATTICA

Le attività didattiche proposte alle scuole consistono in visite e laboratori nelle quali bambini e ragazzi vengono coinvolti in percorsi che hanno la finalità di avvicinare gli studenti all'archeologia, insegnare loro a leggere e interpretare le testimonianze del passato presenti sul proprio territorio, educare al rispetto e alla tutela dei beni culturali e infine approfondire il complesso periodo storico che vede la fine dell'Impero romano, le invasioni barbariche e l'inizio del Medioevo.

I PERCORSI

"Archeologi per un giorno"

*(tutte le scuole, dal terzo anno della scuola primaria in poi)
Che cos'è l'archeologia? Ve lo racconterà in prima persona un archeologo e lo potranno provare direttamente bambini e ragazzi, cimentandosi in un vero e proprio scavo.*

"Alla fine dell'Impero romano: i Goti a Monte Barro"

(ultimo anno della scuola primaria, scuola secondaria di 1° e 2° grado) Tra Romani e Goti, alla scoperta dell'importante insediamento fortificato di V e VI sec., della vita quotidiana e della cultura degli abitanti del castrum.

I LABORATORI

"Scavo archeologico simulato"

(tutte le scuole, dal terzo anno della scuola primaria in poi) Divisi in gruppi di lavoro i ragazzi potranno sperimentare tutte le fasi del mestiere dell'archeologo, dallo scavo vero e proprio alla documentazione grafica allo studio dei reperti.

"Il mestiere dell'archeobiologo"

(tutte le scuole, dal terzo anno della scuola primaria in poi) Quando la storia va a braccetto con la scienza... Conosciamo da vicino il mestiere degli archeobiologi che, grazie allo studio dei reperti organici rinvenuti negli scavi (legni, carboni, ossa, semi, resti di tessuto, ecc.) sono riusciti a ricostruire l'ambiente naturale ai tempi del castrum del Monte Barro e a ricavare importanti informazioni su come i suoi abitanti lo abbiano sfruttato per mangiare, vestirsi, costruire gli edifici. Osserviamo da vicino le piante seminate in un campo appositamente preparato con specie coltivate all'epoca del castrum e le confrontiamo al microscopio con specie attuali in laboratorio.

"Pranzo alla gota"

(tutte le scuole, dal terzo anno della scuola primaria in poi) Attraverso le fonti storiche, i ricettari antichi e i reperti archeologici e archeobiologici rinvenuti negli scavi, si ricostruisce la dieta degli abitanti del castrum e si preparano alcune ricette.

"Nei panni degli antichi"

(ultimo anno della scuola primaria e scuola secondaria di 1° grado) Attraverso un gioco di ruolo ci immergiamo nelle vicende che hanno contrassegnato l'incontro scontro tra i Romano Bizantini e i popoli barbarici viste dal castrum di Monte Barro.

"Armi e gioielli dei Goti"

(ultimo anno della scuola primaria e primo anno della scuola secondaria di 1° grado)

Sperimentiamo alcune delle tecniche di oreficeria altomedievale come il cloisonné e lo sbalzo con le quali si realizzavano splendidi ornamenti per le classi sociali più elevate.

IL MAB PER GLI ADULTI E LE FAMIGLIE

Durante l'anno (ad eccezione della stagione invernale) il MAB offre ad adulti e famiglie diversi appuntamenti (visite guidate, laboratori didattici, animazioni teatrali e altri appuntamenti) per entrare nell'affascinante mondo dell'archeologia in modo coinvolgente e divertente. Per saperne di più iscrivetevi alla mailing list del Parco del Monte Barro all'indirizzo info@parcobarro.it

Ecco alcune iniziative che si sono svolte negli anni passati:

La notte dei Goti, Visita da Museo a Museo,

Quando nasceva il Barro, Armi e gioielli dei Goti.

INFORMAZIONI UTILI



gratuito



nelle vicinanze



all'aperto



Ristorante Eremo



Come raggiungerci:

in auto sino all'Eremo (P) o con bus navetta (per scuole su prenotazione) e a piedi da Galbiate



Museo Civico di Storia Naturale Don M. Ambrosioni Merate



Sede:

Via Collegio Manzoni, 45
23807 Merate
Tel. 039 9903147
Fax 039 9903147
www.comune.merate.lc.it
biblioteca.civica@comune.merate.lc.it



- martedì 9-13
- giovedì 14.30-17.30
- sabato 09.30-12.30

Ospitato in un'ala del collegio "Alessandro Manzoni", il Museo Civico di Storia Naturale espone una notevole raccolta naturalistica donata dal Professor Don Michelangelo Ambrosioni, docente di scienze naturali al Collegio Civico "A. Manzoni" dal 1891 al 1935 e appassionato collezionista.

L'area destinata a contenere le collezioni si estende su 200 metri quadri. Nella grande sala al primo piano del Museo sono contenute le esposizioni di mineralogia e paleontologia corredate da una vetrina a fluorescenza. La sezione zoolo-

gica, costituita da animali naturalizzati esposti seguendo la classificazione biologica-ambientale, è collocata nelle due restanti sale. Noto è la raccolta malacologica. Al secondo piano, sono visitabili la raccolta petrografica e tre grandi teche dedicate alla botanica e alla fisica. In una sala, intitolata al Comandante Giacinto Lazzarini, si trova la sezione storica dedicata alla Resistenza, nella quale sono conservati i reperti e i documenti dell'archivio Lazzarini, oltre a cimeli bellici e pubblicazioni sulla storia della Resistenza.

Da dove provengono gli esemplari esposti al museo di Merate

Gli esemplari provengono, per la maggior parte, dalla collezione "Ambrosioni", donata al Comune di Merate nel 1937.

In seguito le collezioni del Museo sono state arricchite grazie alle donazioni di privati.

Chi era il professore Michelangelo Ambrosioni, fondatore del Museo

Il professore Don Michelangelo Ambrosioni è stato docente di scienze naturali presso il Collegio Civico "A. Manzoni" dal 1891 al 1935. L'insegnamento, missione svolta con passione, è stato affiancato da un'inguaribile curiosità per il mondo animale e vegetale. Tra fine Ottocento ed inizio Novecento Ambrosioni viaggiò per l'Italia e l'Europa alla scoperta degli habitat naturali, portando con sé, al suo ritorno, campioni di materiali utili per l'allestimento di una collezione naturalistica, che

conservò in un primo tempo presso la sua abitazione. Si dedicò fino all'ultimo all'organizzazione e alla sistemazione del materiale scientifico, che costituirà il primo nucleo del Museo di Storia Naturale di Merate. Tra il 1935 e il 1936, anni del pensionamento, donò alla città di Merate circa quattrocento volumi scientifici e parte della sua collezione, per permettere la fruizione del materiale a tutti gli abitanti.

Com'è strutturato il Museo

Al primo piano l'area museale è suddivisa in tre sale che si estendono per 200 metri quadri sono collocati 160 esemplari il cui criterio espositivo risponde prettamente ad esigenze didattico-educative. Nella grande sala sono contenute le esposizioni di mineralogia e paleontologia. Nelle vetrine addossate alle pareti sono collocati centosessanta esemplari di minerali, esposti secondo la classificazione scientifica. Nella teca al cen-





tro della sala sono esposti i reperti fossili di organismi animali e vegetali appartenenti ad epoche diverse, alcuni ritrovati nel territorio lecchese. Il patrimonio zoologico è posto nelle due sale restanti ed è suddiviso secondo classificazione biologica-ambientale: bioma delle acque dolci e litoranee (o semi-acquatico), biomi forestali, biomi montani, bioma eremico (deserto), biomi a vegetazione prevalentemente erbacea, bioma di origine antropica e ambiente marino.

Al piano superiore del Museo si trova invece la sezione storica dedicata al periodo della Resistenza. Questa è intitolata all'ufficiale italo-canadese Giacinto Domenico Lazzarini, agente segreto e coordinatore di gruppi partigiani, che operò nel territorio meratese riuscendo ad evitare per tempo un pesante raid aereo su Merate nell'aprile del 1945. Numerose sono le testimonianze raccolte

in questa sezione del Museo, aperta al pubblico dal 1990. Vi sono conservati documenti ufficiali e non, articoli di giornale, biografie, materiale fotografico, cimeli ed oggetti vari riguardanti l'ufficiale.

Affiancano la sala della Resistenza due zone, dove sono collocate una teca dedicata alle rocce provenienti dal territorio meratese e lecchese, una teca che espone manufatti ricavati dalla lavorazione delle rocce e tre teche che illustrano la classificazione petrografica.

L'ultima sala riserva la visione di antichi esemplari di strumenti di laboratorio scientifico-didattico utilizzati per sperimentare i principi della fisica (ottica, acustica, meccanica dei solidi e dei liquidi, elettrodinamica ed elettrostatica) e preziosi erbari a fogli singoli che contengono campioni di fiori, foglie e parti vegetali essiccate per lo studio e il riconoscimento delle piante.

DIDATTICA

Il Museo di Storia Naturale di Merate è stato inizialmente concepito come supporto didattico per le scuole del territorio. Il criterio seguito nella costruzione dei percorsi di visita è quello descrittivo. Ogni espositore è corredato da pannelli esplicativi che aiutano il visitatore nell'individuazione delle caratteristiche del materiale esposto.

Ogni reperto naturalistico o storico consente e richiede le più diverse forme di approccio, di lettura e di interpretazione, permettendo un utilizzo anche ludico del contesto e dei materiali presenti. Stimolare la curiosità intellettuale e allo stesso offrire un apprendimento non nozionistico è la missione del Museo.

Il Museo propone visite guidate e laboratori a gruppi di scolaresche, che concordano la tematica degli incontri con gli insegnanti. Ogni anno vengono presentate alle scuole di Merate le proposte didattiche legate sia al patrimonio scientifico-naturalistico del territorio, sia alle collezioni più significative esposte nelle teche.

L'attività didattica museale viene periodicamente garantita da esperti di scienze naturali che progettano programmi, percorsi didattici e attività laboratoriali, rivolte soprattutto a gruppi di bambini, e gestiscono servizi di accoglienza e assistenza dei visitatori durante l'intero percorso di visita. I laboratori scientifico-didattici sono impostati al fine di rendere più accessibili e comprensibili le collezioni, le raccolte e, in generale, ogni tipo di esposizione culturale.

Tutti i laboratori sono su prenotazione e a ingresso gratuito. È disponibile alla consultazione il patrimonio librario antico che conta circa 400 volumi.



INFORMAZIONI UTILI



nelle vicinanze



occasionalmente



nei parchi della città



nelle immediate
vicinanze

Come raggiungerci:

da Milano tangenziale Est, in prossimità di Usmate Velate imboccare SS342 (direzione Lecco), fino a Merate linea Milano/Lecco, fermata Stazione Cernusco Lombardo-Merate



Museo del Latte e della storia della Muggiasca Vendrogno



Sede:

Via Parrocchiale, 1
23838 Vendrogno
Tel. 333 3823413
Comune: 0341 870157



- dall' 01/05 al 30/09
sabato 16-18
domenica 10-12.30
- altri giorni su prenotazione

Il MUU, il Museo del Latte e della storia della Muggiasca, nasce a Vendrogno nel 2008 con il compito di conservare e tramandare reperti e tradizioni legati alla vita e alla cultura materiale della Muggiasca. Situato nel cuore dell'abitato, il MUU occupa interamente i locali della ex-latteria Turnaria di Vendrogno, per quasi un secolo adibiti alla raccolta, lavorazione e trasformazione del latte, di cui conserva in larga parte l'architettura e le strumentazioni originarie. Lo stabilimento, appositamente ristrutturato nel 2007, è disposto su tre piani e comprende sei sale espositive

oltre a una sala civica multifunzionale per riunioni, conferenze e mostre temporanee. Parallelamente all'incremento delle collezioni e all'allestimento dei percorsi espositivi, il MUU promuove attività culturali di varia natura sia all'interno dei propri spazi che nel territorio, costituendo così un polo culturale vivo e in dialogo con la comunità di Vendrogno e con il proprio pubblico.

Il MUU intende promuovere una visione condivisa e sostenibile del territorio e del suo sviluppo, una sintesi di economia e cultura capace di elaborare progetti

in cui tradizioni e memorie agiscano in una dimensione dinamica e contemporanea.

Collezioni / Attività

La collezione del Museo comprende oltre 440 tra reperti e documenti, in gran parte legati all'operato della Latteria Turnaria di Vendrogno, attiva per quasi tutto il corso del Novecento, e quindi alle fasi della trasformazione del latte.

Il percorso di visita principale è costituito dalla strumentazione completa della latteria e ne ripercorre la disposizione originaria, ricostruita nei locali che si trovano nel piano terra del Museo. Le altre sale ospitano a rotazione oggetti, immagini, materiali d'archivio e supporti multimediali legati a diverse attività agro-silvo-pastorali, ma anche ad aspetti della cultura, dell'economia e della storia del paese: dal bosco alla vita domestica, dall'emigrazione alla Resistenza.

Accanto all'attività espositiva, il MUU produce o raccoglie eventi e iniziative a carattere culturale

provenienti dal territorio e destinate alla comunità di Vendrogno, ma anche a curiosi, turisti e appassionati, spesso mediante la collaborazione con associazioni e gruppi presenti sul territorio e al di fuori dei confini comunali.

Sono quindi periodicamente realizzate mostre d'arte o esposizioni a carattere didattico e di documentazione, incontri a carattere culturale, eventi di varia natura che il Museo ospita.

Alcune di queste iniziative hanno cadenza periodica e costituiscono un appuntamento fisso, come il concorso fotografico (giunto ormai alla sesta edizione, in collaborazione con la Pro Loco Casargo) e il compleanno del Museo, che si configura ormai come una festa tradizionale per le serate di inizio estate. Il sito del Museo, oltre ad aggiornare sul programma delle attività e spiegare brevemente i percorsi di visita, raccoglie e rende disponibili alcuni dei materiali di documentazione prodotti nel corso degli anni sul territorio di Vendrogno.





Il percorso espositivo prevede le seguenti sezioni:

La trasformazione del latte

Comprende le varie attività di lavorazione del latte che andavano dal ricevimento e dalla pesatura del prodotto alla realizzazione di burro e formaggio.

Il bosco, i campi, la stalla

Nell'economia rurale della Muggiasca, dopo i prodotti caseari e agricoli, il bosco era una fonte di ricchezza importante, da cui dipendeva l'alimentazione del bestiame e la disponibilità di materiali ed energia, indispensabili alla vita di tutti.

La casa e i lavori femminili

Vengono descritte le varie attività domestiche con particolare riferimento a quelle femminili.

Episodi di storia della Muggiasca

Documenti e immagini testimoniano eventi accaduti a Vendrognò e in Muggiasca.

Il MUU ha strutturato la sua offerta didattica facendo delle attività e degli oggetti della latteria l'elemento centrale dell'esperienza e del passaggio di conoscenza intesa come contatto diretto. Un apprendimento fatto di emozioni, stupore ed empatia attraverso la sperimentazione e il fare.

Le attività sono rivolte non solo agli studenti ma a tutti i turisti e residenti che vogliono approfondire le loro conoscenze sul lavoro, gli usi, i costumi e la storia locali.

Nella fase didattica della visita al MUU vengono proposti video che mostrano l'uso nella vita quotidiana degli attrezzi esposti in latteria e da questa visione scaturisce una valutazione/riflessione sul modo di vivere attuale e sulle abitudini del visitatore, che valutando il passato scopre la base su cui si è costruito il presente con uno sguardo di propensione al futuro.

Il MUU ha stipulato convenzioni con le fattorie presenti sul territorio presso le quali vengono proposti laboratori legati alle attività presenti e si può vedere il ciclo di lavorazione del latte.

Per le scolaresche vi è la possibilità di personalizzare le proposte secondo le richieste dei docenti e dei programmi scolastici, con attività in classe antecedenti o seguenti alla visita al MUU.



INFORMAZIONI UTILI



presenza di
parcheggi per
pullman con asse/
interasse non superiore a mt
12 e devono arrivare da Taceno



parziale - è esclusa
una sala che
può essere vista
dall'esterno



in spazi esterni
supportati da altre
realità del territorio



in paese, vicini al
museo, raggiungibili
a piedi velocemente



nelle vicinanze



Come raggiungerci:

- prendere la superstrada 36 da Milano in direzione Valtellina uscita Bellano, prendere per la Valsassina e a Taceno seguire le indicazioni per Vendrogo
- da Lecco imboccare il nuovo tunnel per la Valsassina e proseguire fino a Taceno, da qui seguire le indicazioni per Premana



Museo della Cultura Contadina Colico



Sede:

Via Campione, 21
23823, Colico
Amelia: 333 7368922
Cinzia: 333 4355121
Roberto: 339 5289163
www.museocolico.altervista.org
civol@yahoo.it
facebook: museo contadino colico



- estivi: tutte le domeniche 14.30 - 18 e su richiesta telefonica
- invernali: la 2° e la 4° domenica del mese e su richiesta telefonica

Il museo della civiltà contadina di Colico è allestito all'interno di un'abitazione degli anni Cinquanta nella frazione di Villatico. Occupa un seminterrato e un primo piano con entrate indipendenti, facilmente raggiungibili anche per portatori di handicap grazie a uno scivolo che parte dal viale d'accesso.

Nel primo piano è stato ricostruito l'ambiente della grande cucina della casa contadina di fine Ottocento e inizio Novecento, con un camino in un angolo e i suoi accessori, una credenza con numerosi sup-

pellettili per cucinare e consumare i pasti, un tavolo con sedie attorno a cui si riuniva la famiglia per mangiare, una cassapanca per la conservazione degli alimenti e una per sedersi attorno al focolare. Un angolo è riservato alle operazioni del bucato e in un altro sono esposti alcuni vecchi giochi per bambini. Nell'altro vano si è ricostituita la tipica stanza da letto con un grande letto matrimoniale in ferro battuto, corredato da materasso in brattee (busàc), lenzuola, coperte e copriletto. In un armadio con appesi vestiti

e accessori dell'epoca e in una cassapanca è contenuta una preziosa dote matrimoniale in lino. Accanto al letto ci sono i comodini con altre suppellettili. In un angolo sono esposti gli oggetti per l'igiene personale. Nell'ampio seminterrato sono allestiti diversi angoli che ripropongono le principali attività agro-silvo-pastorali del territorio (fienagione, lavorazione casearia, allevamento, cerealicoltura, viticoltura ecc.) le attività artigianali (lavorazione della lana, del ferro, del legno, del cuoio ecc.) e le attività commerciali e di pubblico servizio (bottega, scuola, ufficio, ecc). Uno spazio è riservato alle attività femminili, con una raccolta di strumenti diversi per la filatura della lana e macchine per cucire.

Il Museo è stato fondato nel

2007 per iniziativa del CIF (Centro Italiano Femminile) di Colico, che ha lanciato un invito alla popolazione per la raccolta di reperti e testimonianze della vita contadina locale della prima metà del sec. XX. Gli abitanti di Colico hanno risposto con molta generosità e in breve si è potuto collezionare e classificare una discreta quantità di oggetti relativi alla casa (mobili, abiti, biancheria da dote, utensili da cucina, ecc.), e attrezzi per lavori agricoli e artigianali.

Come dichiara nella sua denominazione, il Museo si propone di conservare e offrire alla fruizione del pubblico, soprattutto alle scolaresche, le testimonianze della vita contadina di fine Ottocento e prima metà del Novecento, che si estrinsecano innanzitutto in reperti





e oggetti materiali relativi ad attività agro-silvo-pastorali; economia e ritualità domestiche, attività artigianali, caccia, pesca, raccolta e attività commerciali e di pubblico servizio. A questi si affiancano ricerche che consentono di recuperare beni immateriali della civiltà contadina locale: il culto religioso, il ruolo della donna, i rapporti familiari e generazionali, i proverbi, i detti, le leggende, le consuetudini, i riti. Nelle sue finalità non solo didattiche ma anche educative, il Museo si propone di evidenziare i valori che costituivano la civiltà contadina per ripro-

porlo all'analisi degli allievi e dei visitatori in genere. Sono previsti a breve due magazzini per la conservazione dei reperti non esposti al pubblico.



DIDATTICA

Affiancata alla cucina e divisa solo da un tavolato c'è l'aula didattica con computer, tavolo e sedie per i ragazzi. Quest'aula dovrà essere spostata a breve sotto il porticato d'entrata, trasformato in una luminosa veranda comunicante con il giardino, lasciando così lo spazio per arredare in forma più completa l'ambiente giorno della casa contadina. L'edificio che occupa il Museo è circondato da un ampio spazio erboso, con un angolo adibito ad orto per la coltivazione di erbe officinali e, in prospettiva, da completare con un pergolato e una tettoia per il ricovero degli attrezzi agricoli. Il prato sarà attrezzato per attività ludiche e didattiche all'aperto. Il museo ha proposto e realizzato in questi due anni diverse attività didattiche nella scuola primaria e secondaria (Istituto comprensivo G. Galilei e Istituto Marco Polo di Colico). In particolare ha svolto un progetto con le tre classi quinte per avvicinare gli allievi agli stili di vita e ai valori della civiltà contadina attraverso diverse attività: visita guidata al museo, raccolta di testimonianze privilegiate degli anziani con interviste guidate, lezioni in aula, visita guidata al mulino e alla cantina con attrezzi per la vinificazione, lavoro di sintesi e di rielaborazione delle informazioni acquisite e pubblicizzazione dell'esperienza e dei dati raccolti. In questo lavoro è stato significativo il coinvolgimento delle famiglie e della comunità. Con gli studenti di una classe del corso per perito turistico si sta realizzando un progetto finalizzato alla valorizzazione delle "Santelle" presenti sul territorio colichese, che si concluderà con un prodotto di informazione e promozione turistica. Anche questo progetto comprende attività in classe, visite, catalogazione e analisi delle santelle, oltre a una ricerca sulla religiosità popolare tra i contadini della prima metà del secolo XX. Si sta inoltre programmando, sempre con il medesimo istituto, un lavoro linguistico sul dialetto locale: in questa direzione il museo si propone di privilegiare la ricerca sul territorio, e quindi l'arricchimento del patrimonio immateriale da presentare ai propri visitatori.



INFORMAZIONI UTILI



offerta libera



all'esterno cortile a
100 mt dalla Piazza



prato esterno museo



all'esterno,
a 80 metri circa



libri e oggetti fatti
da associate

Come raggiungerci:

oltre che in auto è raggiungibile a piedi percorrendo Via Baronina /Via Campione fraz. Villatico



Museo della vita contadina di S. Tomaso



Ente proprietario:

Comunità Montana
Lario Orientale - Valle San Martino
Via Vasena, 4
23851 loc. Sala al Barro/Galbiate
Tel. 0341 240724 int. 2
www.comunitamontana.lc.it
info@comunitamontana.lc.it

Sede museale:

Località San Tomaso
23851 Valmadrera
Per visite tel. 0341 581814
(CPS Valmadrera)



- da marzo a novembre, la 1° e la 3° domenica del mese: 10-12 ; 13.30-17

- altri giorni e rimanenti mesi: su prenotazione

La Comunità Montana Lario Orientale-Valle San Martino, proprietaria di terreni ed edifici ad uso agricolo, in località San Tomaso (580 m di altitudine) nel Comune di Valmadrera, ha intrapreso da tempo un serio percorso di riqualificazione dell'intera area valorizzando il nucleo rurale e le attività agricole tradizionali (foraggi, mais, cereali, patate, vigneti, castagneti e altre piante da frutto), la zootecnia (pecore di razza brianzola e capre), la pulizia e la salvaguardia ambientale dell'altura, congiuntamente alla ristrutturazione degli edi-

fici preesistenti di sua proprietà.

Contestualmente, nel 2002, è stato allestito il Museo della vita contadina, fondato, grazie al prezioso contributo dei Volontari del Centro di Promozione Sociale di Valmadrera, proprio all'interno di uno dei rustici summenzionati, su uno spazio espositivo di circa 150 metri quadri e raccoglie gli oggetti più significativi utilizzati nel lavoro agricolo e nella vita domestica, a testimonianza di usi e costumi della vita contadina nel lecchese sin dall'Ottocento. Grazie al con-

testo in cui si inserisce, questa realtà museale non è solo testimonianza di un passato che più non c'è. Gli stessi strumenti raccolti, rivivono infatti nel lavoro quotidiano degli agricoltori della zona. Unico nel suo genere questo Museo vede le sue opere "all'opera", testimone di come, sotto il superficiale passare del tempo, permangono valori ed attività dell'uomo.

Gli strumenti di lavoro quotidiano raccolti nel Museo della vita contadina di San Tomaso sono stati sistemati secondo un preciso filo conduttore costituito dall'ordinato susseguirsi dei vari periodi dell'attività agricola, che per un agricoltore iniziava ogni 11 novembre, giorno di San Martino.

Struttura del museo

Nella prima sala, troviamo una serie di attrezzi dedicati ai lavori autunnali quali: aratri, seminatrici, scuri, attrezzi

di palorcio per lo scarico del taglio del bosco. Sono esposti al completo anche gli attrezzi per la viticoltura: torchi, botti, l'alambicco e quelli per i lavori estivi come la mietitura e la fienagione. Nella seconda sala troviamo strumenti per la lavorazione del latte e del formaggio, con un ampio spazio dedicato all'attività di apicoltura e una sezione dedicata al lavoro femminile. Nella parte rialzata del museo è stata riallestita una casa tipica contadina (cucina, angolo cottura e camino, camera da letto) con tutti gli strumenti d'uso quotidiano: persino gli armadi e i cassetti sono ricchi di biancheria d'epoca, a testimone della spartana semplicità di tempi non sempre facili.

Altre ricchezze di San Tomaso

L'altura di San Tomaso sorge su un terrazzo naturale raggiungibile dalla località Belvedere, nel Comune di Valma-





drera, dopo una passeggiata di circa trenta minuti su una mulattiera. Lungo il percorso di risalita è possibile osservare alcune costruzioni tradizionali, realizzate in muratura a secco come i CASELLI, utilizzati per la stagionatura dei formaggi e per la conservazione del latte fresco/produzione di formaggini, costruite vicino a corsi d'acqua come le CASOTTE, indispensabili per rifugiarsi in caso di brutto tempo, mettere al riparo il fieno, lasciare gli attrezzi dei lavori contadini. Una volta arrivati nella località alpestre, oltre a visitare il Museo della vita contadina, è possibile accedere anche alla splendida chiesetta circondata da mandorli.

Dal piazzale antistante la piccola Chiesa si può apprezzare un panorama vasto, piacevole e riposante che, partendo da sinistra, abbraccia la Grignetta, il San Martino, il Due Mani,

il Resegone, il Lago di Garlate, il corso dell'Adda, i laghi di Annone e Pusiano e le colline della Bassa Brianza. Una delle caratteristiche più amate ed ammirate dai visitatori di San Tomaso sono i mandorli che circondano il prato retrostante la Chiesetta, che non presenta alcun elemento anteriore al XX sec. Poiché la cappella di San Tomaso è testimoniata sin dalla fine del XIII sec. è logico supporre che l'attuale edificio sorga nella stessa posizione di quello medievale. A sostegno di questa deduzione verte il fatto che dal XVI sec. si ebbe un progressivo disuso della Chiesetta a causa dello spostamento più a valle del centro gravitazionale del paese, non essendo di fatto più usata dal 1577, anno in cui fu ordinato di non più utilizzarla. Dopo un lungo periodo di abbandono fu risistemata nel 1838.

All'interno della Chiesa merita di essere segnalata la pala dell'altare, opera artisticamente rilevante costituita da un dipinto su tela raffigurante la Madonna con i Santi Tommaso e Giovanni di Dio. Altri dipinti murari, di cui l'autore è ignoto, coprono la parete d'altare del presbiterio.

Nel 1988, la Comunità Montana, ha promosso il restauro architettonico, conservativo e strutturale della Chiesa, oltre alla sistemazione dell'area esterna circostante.

Meritano di essere segnalati e visitati, a pochi passi dalla loc. San Tomaso, anche l'ANTICA FORNACE, utilizzata nell'Ottocento per la produzione di calce per la costruzione di rustici in loco e la località TAJA SASS, dove è possibile ammirare un immenso e bellissimo masso erratico ("sass") di "verdone" della Valmalenco.

VISITE PER GRUPPI E SCUOLE

La gestione del Museo della vita contadina è affidata ai Volontari del Centro di Promozione Sociale di Valmadrera che, con dedizione e passione, accompagnano i visitatori (gruppi e scolaresche) illustrando, in modo semplice e diretto, la vita degli agricoltori e delle loro famiglie nel susseguirsi delle stagioni.

Approfittando dell'eccezionalità di un museo "vivente", la Comunità Montana si prefigge per il futuro di poter offrire non solo una visita all'interno dei locali adibiti a sede museale, ma veri e propri laboratori all'aperto in cui i ragazzi

delle scuole possano vivere, e perché no, recuperare le attività contadine con esperienze di lavoro concreto.

La presenza di animali domestici e di allevamento può risultare infatti un'occasione nel contempo divertente ed educativa.

Nei mesi primaverili ed estivi, in cui l'affluenza di visitatori nei giorni festivi è maggiore, è intenzione dell'ente animare il Museo con esposizioni temporanee ad hoc e altre attività culturali.



INFORMAZIONI UTILI



€ 1,00



in Valmadrera



visite guidate per le scuole



Come raggiungerci:

dalla località Belvedere in Valmadrera, una passeggiata di 30 minuti dà la possibilità di raggiungere la loc. di San Tomaso



Museo delle Grigne Esino Lario



Sede:

Via Montefiori, 19
nel parco di Villa Clotilde
23825 Esino Lario
Tel. 0341 860111
www.museodellegrigne.it



- tutti i giorni 10,00-12,00
previa telefonata in Comune
(0341.860111)
- apertura su richiesta
in altri orari
- Visite guidate su appuntamento

Il Museo delle Grigne è il museo civico di Esino Lario, creato nel 1947 dall'allora Parroco Don Giovanni Battista Rocca, allestito nel 1959 nella piazza del Comune dall'Ing. Pietro Pensa e trasferito ora nella nuova sede museale inaugurata nel 2016 nel parco di Villa Clotilde. Il Museo racconta attraverso le sue collezioni il territorio di Esino dalle sue origini sino ad oggi. L'Associazione Amici del Museo delle Grigne Onlus dal 1998 contribuisce alla gestione e alla valorizzazione del Museo. Trascorrere qualche ora a visitare il Museo delle Grigne di Esino

Lario permette, attraverso una raccolta di oggetti locali, di percorrere la storia del nostro pianeta, dai grandi eventi geologici che lo resero abitabile al faticoso insediamento dell'uomo con le sue sofferenze, le sue fatiche, ma anche i suoi momenti felici e le sue aspirazioni. La collezione comprende reperti archeologici, una raccolta paleontologica dei fossili del calcare di Esino, oggetti etnografici, animali ambientati nel loro habitat, memorie e documenti relativi alla storia e al folclore. Vi sono in particolare fossili del periodo triassico mediano rinvenuti nella conca

di Esino Lario, studiati dall'abate Antonio Stoppani e classificati dall'Istituto di Geologia dell'Università di Milano e una freccia di selce eneolitica rinvenuta nella Rocca di Baiedo, il primo segno della presenza dell'uomo sulle pendici della Grigna.

Minerali e Fossili

Il territorio della Grigna è da sempre noto per i minerali e i fossili che hanno reso famoso il nome di Esino e hanno richiamato nel secolo scorso scienziati di tutto il mondo. Le scogliere calcareo-dolomitiche delle Grigne e delle loro propaggini hanno rivelato una straordinaria ricchezza di molluschi di ogni dimensione. L'Abate Stoppani descrisse nell'Ottocento oltre 200 diverse forme nella sua classica monografica "Les pétrifications d'Esino": spongiarini, polipi, crinoidi, brachiopodi, lamellibranchi, gasteropodi e cefalopodi. In seguito altri geologi hanno studiato la fauna fossile

dei nostri monti producendo una ricca letteratura in proposito. Oggi si ritiene che le specie siano oltre 250. I nuovi allestimenti sono stati curati dal geologo Stefano Rossignoli.

Zone fitoclimatiche e fauna del Lago di Como e delle Grigne

Gli animali ambientati nel loro habitat, gli esemplari della vegetazione locale, la raccolta di farfalle italiane donata dal Dott. Paolo Boncompagni, la collezione entomologica della Dott. Elisabetta Redigolo e i pannelli esplicativi sulle zone fitoclimatiche offrono nelle sale del museo e in Villa Clotilde una panoramica della flora e della fauna del territorio.

La presenza dell'uomo nel territorio di Esino Lario

L'area archeologica comprende alcuni dei reperti rinvenuti nel territorio della Val d'Esino in tombe celtiche (a Esino Supe-





riore o Crès) e il corredo funebre di una tomba romana (a Esino Inferiore o Psich) nonché armi ed attrezzi di vita quotidiana, monili e monete. La collezione, arricchita di nuovi reperti resi disponibili dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, ha una nuova presentazione curata dall'archeologo Paolo Corti. Il Museo conserva il più antico segno dell'uomo trovato nel territorio delle Grigne e di cui Carlo Maria Pensa racconta il ritrovamento. Sulla Rocca di Baiedo, presso Pasturo, conduceva la sua attività di agricoltore il "Carluscet", fiero della libertà e dell'indipendenza del suo mestiere, attento custode della tradizione. Un giorno, sul mucchio di terra scavato da una talpa, vide un sasso diverso,

una freccia di selce scheggiata e, comprendendone subito il valore, la portò all'allora Presidente della Comunità Montana. La provenienza di questa punta di freccia è incerta; con le migrazioni delle tribù nomadi e predatrici che si mantenevano in quota sulle valli paludose è giunta sino a noi.

Esposti al primo piano del Museo gli attrezzi di vita quotidiana comprendono strumenti di lavoro utilizzati sino ai primi decenni del Novecento che illustrano il rapporto tra uomo e territorio, tema dell'Ecomuseo delle Grigne. Vi sono attrezzi legati all'agricoltura e all'allevamento, alla produzione di burro e formaggio, alla coltivazione e alla filatura della canapa, all'utilizzo della lana, mezzi di trasporto e



attrezzi per la lavorazione del ferro. L'ultimo grande telaio per la tessitura degli arazzi completa la collezione. La ricostruzione di un Casel, conservata in piazza Pietro Pensa nell'ex sede del Museo, una struttura tipica montana, permette di osservare come si svolgeva la vita in una baita sui maggenghi, dove per tanti mesi si lavorava il latte e si produceva il formaggio.

IL MUSEO A MISURA DI BAMBINO

Se vuoi risolvere i misteri di Esino Lario cerca gli indizi nel Museo delle Grigne e diventa detective ufficiale.

- Ritrova gli oggetti più importanti del Museo con la "Caccia ai ladri"
- Segui il "Percorso dei Celti" che racconta la vita quotidiana dei cugini di Asterix
- Scopri a cosa servivano certi oggetti misteriosi recuperati in solaio
- Esplora il mondo delle farfalle con il curioso Brucolino
- Fatti raccontare le leggende tremende di Esino illustrate da Paolo
- Prova a tessere con il telaio come le nonne di un tempo...



INFORMAZIONI UTILI



donazione libera



anche bagni
e 1° piano



schede didattiche per
visita scolaresche
e famiglie



presso il Salone del
Teatro della Scuola
Materna o all'aperto,
nel Parco di Villa Clotilde,
raggiungibile a piedi in pochi
minuti



nelle immediate
vicinanze



Come raggiungerci:

è possibile raggiungere
Esino dalla SP65 salendo
da Varenna-Perledo oppure
attraverso la strada della
Valsassina.

Treni fino a Varenna:

www.trenord.it

Autobus di linea Varenna-Esino:

www.leccotrasporti.it



Museo Etnografico dell'Alta Brianza Galbiate



Sede:

Loc. Camporeso
23851 Galbiate
Tel. 0341 240193
Tel. 0341 542266
www.meab.parcobarro.it
meab@parcobarro.it
Contatti per attività con scuole
e visite turistiche:
Tel. 366 2380659
www.parcomontebarro.it
educazione@eliante.it



- martedì, mercoledì, venerdì
9-12.30
- sabato e domenica
9-12.30 ; 14-18

Il Museo Etnografico dell'Alta Brianza è un centro di ricerca e di esposizione dedicato alla vita quotidiana e in particolare al lavoro, delle donne e degli uomini, che sono vissuti e vivono nella Brianza collinare. Grazie all'incontro tra i ricercatori e i testimoni della cultura locale, illustra le occupazioni, i modi di esprimersi, le usanze, le credenze, tradizionali o nuove, di questo territorio. Inaugurato nel 2003, ha preso il posto di una serie di abitazioni, nel borgo di Camporeso, che fino agli anni '70 - '80 del Novecento sono state occupate da fami-

glie di contadini, divenuti operai nel corso dell'ultimo secolo. Si raggiunge dal centro storico di Galbiate dopo un percorso di un chilometro tra campi, boschi e una splendida vista sul lago di Annone.

Il museo presenta allestimenti di lunga durata dedicati all'allevamento del baco da seta, ai lavori agricoli, all'alimentazione e alla cucina, alla stalla, ai trasporti rurali, alla cantina e all'uso del flauto di Pan (firlin-fö), divenuto dal Novecento lo strumento musicale folcloristico rappresentativo della nostra zona, ma propone anche mo-

stre temporanee su altri temi. Una sezione staccata, dedicata alla caccia ed all'uccellazione, ha sede presso il Roccolo di Costa Perla, sulla strada verso l'eremo del Monte Barro.

Oggetti, voci e immagini della vita quotidiana

Nel museo si trovano attrezzi da lavoro, oggetti d'uso quotidiano o festivo, ma anche filmati, fotografie, registrazioni sonore che permettono di osservare gesti e di ascoltare voci che raccontano storie o che cantano.

Nella sala del dialogo antropologico e dei beni immateriali, dedicata all'etnomusicologo Roberto Leydi, si può assistere alla proiezione dei numerosi documentari, che il Museo ha prodotto, su vari aspetti della cultura brianzola e lariana (la pesca, la caccia, l'allevamento della pecora, la viticoltura, la silvicoltura, l'olivicoltura, il teatro dei burattini, ecc.). Qui si ospitano inoltre incontri con i

testimoni della tradizione, conferenze, convegni, corsi di formazione, presentazioni di ricerche. Nel book-shop si possono acquistare libri e audiovisivi.

Le visite sono generalmente accompagnate dalle guide volontarie dell'Associazione Amici del MEAB, che garantiscono l'apertura, l'accoglienza dei gruppi e delle scolaresche, ed un supporto essenziale alle numerose attività del museo.

Agli anziani il museo ricorda la loro infanzia e la loro giovinezza. Ai ragazzi si presentano un'epoca e modi di vita che suscitano curiosità e stupore.

A tutti il museo vuole proporre un confronto tra presente e passato, tra pratiche e convinzioni diverse a seconda dei livelli sociali delle persone, tra usi e costumi differenti nel tempo e nello spazio, sollecitando il visitatore a chiedersi il perché dei comportamenti umani, come fa l'antropologo che vuole conoscere e comprendere invece di giudicare.





IL MUSEO PER LA SCUOLA

L'offerta formativa rivolta alle scuole – da quella per l'infanzia alla scuola secondaria di secondo grado – comprende percorsi didattici finalizzati a far conoscere alcuni aspetti della vita quotidiana della "gente comune" della Brianza collinare in un passato che appare sempre più distante dalle esperienze delle nuove generazioni. Per questo essi si configurano come una visita di "scoperta" del Museo, integrata con attività di laboratorio. Situazioni in cui si apprende attraverso la partecipazione attiva fatta di dialogo e confronto con la guida, di materiali e oggetti da toccare e manipolare, di operazioni da sperimentare concretamente, di occasioni di riflessione attraverso esperienze dirette. Nel sito del Museo è possibile trovare i dettagli delle proposte che seguono.

"Al museo con un nonno" – Visita e dialogo con una persona che ha utilizzato gli oggetti esposti e ha vissuto nel contesto sociale che il museo presenta.

"Al museo delle voci" – Visita interattiva e laboratorio su uno o più documenti sonori del Museo (es. racconti, fiabe, filastrocche, proverbi, canti).

"Che cosa ne vuoi fare?" – Visita guidata ed esperienza di laboratorio per osservare, manipolare, conoscere alcuni "pezzi da museo".

"Il granoturco: dalla terra alla tavola" – Visita a tema e laboratorio per conoscere la produzione e la trasformazione del granoturco dal campo alla cucina.

"Al museo con Pagliò" – Un personaggio un po' reale e un po' fantastico, come uno spaventapasseri, guida i bambini in una visita a cinque sensi tra gli oggetti esposti e nella raccolta di materiali da utilizzare nell'attività pratica di laboratorio.

"Tutta un'altra vita" – Visita guidata e laboratorio, in cui - per

conoscere la vita delle classi popolari del Novecento – si incontrano testimoni che raccontano le loro storie attraverso diari, audio-videoregistrazioni, fotografie e dipinti.

"Mangia 'sta minestra" – Visita con attività di laboratorio sull'alimentazione contadina, tra gli utensili della cucina di una volta.

"Sul filo di lana" – Visita con visione di un documentario sull'allevamento della pecora in Brianza e laboratorio di filatura della lana.

"Giocare con poco" – Attraverso l'osservazione di giochi e giocattoli delle collezioni del Museo e l'ascolto di testimonianze, si conoscono le forme di divertimento dei bambini di un tempo. In laboratorio si realizzano giocattoli della tradizione con materiali di recupero.

"Con mani sapienti: il flauto di Pan" – Oltre alla visita alla sala dedicata al flauto di Pan con ascolto di brani musicali, si assiste alla costruzione dello strumento fatto di canne palustri, che poi resterà alla classe, a ricordo della visita al Museo.

"Canta che ti passa" – Oltre alla visita degli ambienti del Museo in cui è possibile ascoltare brani musicali cantati, si assiste alla esecuzione dal vivo di alcuni canti della tradizione e si impara a cantarli.

"Storici per un giorno" – Lavorando soprattutto su testimonianze orali e filmati, si scoprono i metodi specifici della ricerca etnografica.

"La terra del Barro" (in collaborazione con la rete territoriale "Genti in Viaggio") – Visita al Museo con un intervento di divulgazione scientifica in chiave narrativa e teatrale sulla non sostenibilità dei nostri stili di alimentazione e sulla imprescindibilità del rapporto con la terra, cui segue presso le scuole, in primavera o in autunno, la semina dei cereali o di altre piante alimentari e lo studio della filiera produttiva dei cereali in Brianza a confronto con quella di alcuni paesi del Mediterraneo.



INFORMAZIONI UTILI



- intero: € 2,00
- ridotto (minorenni e gruppi di almeno 10 pax): € 1,00
- gratuito per categorie speciali



parcheggio per auto e per pullman da 20 posti



consultabili sul sito



nei prati circostanti



bar, pizzerie e trattorie a 1,5 km



Come raggiungerci:

- in auto: da Vimercate, Calco, Garlate o Pescate (SS 32) svolta per Galbiate. Dal centro del paese 1.5 km dalla superstrada Milano-Lecco (SS 36), uscita Civate-Oggiono seguendo le indicazioni per Galbiate e per il Museo Etnografico
- in treno e a piedi: sulla linea FS Milano-Monza-Lecco, stazione di Sala al Barro con una camminata di 30 minuti



Museo Etnografico di Premana



Sede:

Via Roma, 18
23834 Premana
Tel. 0341 818085
www.museo.premana.lc.it
museo.premana@libero.it
Facebook: Museo Etnografico Premana



- aprile/ottobre: mercoledì 10-12, domenica 10-12 e 16-19
- agosto: tutti i giorni 10-12 e 16-19
- 1 novembre/31 marzo: su prenotazione

Il Museo Etnografico di Premana è stato fondato nel 1974. Raccoglie una ricca collezione di oggetti, utensili, vestiti, attrezzi di uso comune a testimonianza della cultura agro-pastorale e della vita materiale ed economica tipica delle comunità pre-alpine.

Nella **Sala del Ferro** si ripercorrono le tappe storiche della lavorazione del ferro nel territorio di Premana. Dall'epoca preromana in cui si cominciò ad estrarre il minerale nell'alta valle, attività che si svolse fino al XIX sec., ai tempi in cui i fucinatori premanesi emigravano a

Venezia, Milano, Carrara, fino all'attuale produzione degli articoli da taglio.

Nella **Sala del Costume**, vero fulcro delle attività e dei saperi femminili, sono esposti i costumi tradizionali, gli attrezzi per la tessitura, i manufatti del lavoro femminile, la ricostruzione della cucina tipica.

La **Sala dell'Agricoltura** raccoglie gli oggetti utilizzati dal contadino di montagna per lavorare i pendii, per coltivare la segala, per accudire capre, pecore e mucche. Con pezzi originali è stato ricreato lo scarno arredamento che costituiva il rico-

vero del pastore nei cascinali di montagna. Al centro della sala è stata costruita una "casinè", il locale adibito alla trasformazione del latte.

Il sito web del museo contiene la catalogazione di gran parte degli oggetti e dei documenti e alcune delle fotografie presenti nel ricco archivio fotografico.

Il Museo è centro di raccolta e documentazione di tutto quanto riguarda i beni materiali e immateriali e sostiene l'attività del gruppo "Cantà Proman". In continuo dialogo con le realtà sociali, istituzionali ed economiche, il Museo si propone come ente di promozione di tutte le attività culturali, sociali ed economiche volte alla valorizzazione delle tipicità del territorio. Luogo di dialogo tra generazioni diverse e culture diverse, in continua riflessione sulle questioni di identità, diversità e appartenenza.

Il ferro

La vocazione all'industria del ferro in questo territorio risale a tempi remoti. Un'antica tradizione vuole che i Romani facessero estrarre il minerale da colonie di insubri, confinati a Premana dopo la sconfitta. Numerosi gli elementi che hanno favorito la nascita precoce di questa attività estrattiva in alta Valvarrone e in Valsassina: la presenza di vene metallifere, di un ricco patrimonio boschivo e di corsi d'acqua da cui trarre l'energia motrice, oltre alla vicinanza di Milano.

Già nel 1574, quando Premana contava solo 652 anime, c'erano 4 spadari, 3 maniscalchi e ben 40 fabbri capaci di forgiare coltelli, forbici ma anche inferriate, chiavi, serrature.

Premana ha sempre avuto un legame strettissimo con la lavorazione del ferro e fin dai tempi antichissimi le miniere della Val Varrone, alle pendici del Pizzo dei Tre Signori, sono state sfruttate per l'estrazione del ferro.

Le tecniche di scavo

Nella miniera i minatori, i "fraini", pagati in base alla quantità del materiale estratto, lavoravano usando strumenti molto rudimentali, prima che entrasse in uso la polvere da sparo (a partire dal 1613) e in condizioni di lavoro disumane. L'escavazione della vena avveniva da novembre ad aprile/maggio. I minatori rimanevano isolati dalla neve durante tutto l'inverno. Essi lavoravano a coppia: il minatore specializzato nel lavoro di scavo era aiutato da un garzone che portava il minerale in superficie con piccole gerle o carriole.

Il costume

A cavallo tra il XVIII e il XIX secolo si sviluppano i tradizionali costumi regionali e delle valli. Il costume popolare è espressione del territorio e simbolo di appartenenza alla propria comunità. Il "morèl", splendido abito femminile con influenze greco-albanesi, è l'abito nuziale e rituale indossato dalla sposa premane-





La preparazione del campo

Il clima di Premana, come del resto di tutto l'arco alpino, consentiva in passato prevalentemente la coltivazione di solo due tipi di cereali: la segale e l'orzo.

La preparazione del terreno ("un camp d'un stèer", cioè un campo ove si seminava uno staio di segale, circa 30 chili di cereale, era a Premana un campo molto grande) doveva essere eseguita con cura. La prima operazione era "tirà la tere", cioè riportare a spalla con la gerla la terra scivolata durante l'annata precedente dal fondo alla parte alta del campo. I campi, ricavati sul pendio della montagna, erano terrazzati ma rimanevano pur sempre ripidi, tanto da rendere necessario questo intervento. La lavorazione avveniva a mano con l'uso della zappa, impiegata per i terreni ripidi, mentre la vanga era usata per i terreni più pianeggianti. Il bidente era l'attrezzo ideale per l'arieggiamento del suolo senza rivoltare completamente la terra.

Dalla fine di luglio fin verso i primi di agosto si svolgeva la mietitura. Gli steli erano tagliati con la falce ("sèghèzze"). Il lavoro era svolto dalle donne prima che i chicchi delle spighe mature potessero disperdersi sul terreno durante la mietitura. Gli steli tagliati erano legati a formare covoni che erano portati al riparo nella parte alta del finiele (il "sò-lam"). Il trasporto dal campo al finiele si faceva a spalla.



se e dalle invitate. Il "vestidél", usato un tempo quotidianamente, era confezionato con stoffa di mezzalana, un robusto tessuto con l'ordito di canapa e la trama di lana, ed era colorato bollendo lo stesso in acqua dove era posta un'abbondante dose della seconda pellicina delle castagne (gèi). Il colore risultante era un marrone bruciato. Nei primi decenni del Novecento il "coton", di foggia e materiali più moderni, sostituisce nell'uso quotidiano il "vestidél".

La montagna

Nel terreno sono affondate le radici di una società che è abbarbicata alla montagna non solo fisicamente con gli edifici del nucleo abitativo. Si scava il monte per il minerale ferroso, si disegnano i versanti con i terrazzamenti per creare campi e orti, si trasformano boschi in superfici erbose per la pastorizia e l'allevamento. La presenza umana trasforma il territorio e il tessuto sociale e culturale è radicato anch'esso all'ambiente.



"CANTÀ PROMÀN"

Il gruppo spontaneo "Cantà Promàn" ripropone lo stile esecutivo tradizionale premanese pescando da un vasto repertorio di canti autoctoni o mutuati dalla tradizione popolare italiana di stampo religioso, alpino, regionale. Partecipa fin dal 1989 a molteplici manifestazioni nazionali e internazionali dedicate al canto popolare, cercando contemporaneamente di coltivare tra le nuove generazioni la tradizione del canto corale così radicata a Premana. In questo intento si unisce il Museo Etnografico di Premana, che con il programma "Voci da conservare" sostiene l'attività del gruppo con l'organizzazione delle serate "Al museo a cantare", in cui viene proposta l'esecuzione dei canti che tradizionalmente accompagnavano i momenti rituali della vita sociale (i pasti estivi, i matrimoni, le ricorrenze religiose), ma che caratterizzavano anche la vita personale di ciascuno: si cantava al lavoro, si cantava in casa la nenia ai bambini, si cantava da soli o in gruppo davanti al panorama mozzafiato che si stendeva alla svolta del sentiero...



INFORMAZIONI UTILI



in prossimità dell'ingresso del Museo



solo il primo piano e i servizi sono accessibili ai disabili



accessibili anche ai disabili



al primo piano per l'attività di una classe



solo quelle eventualmente organizzate dal Sistema Museale



all'aperto, nel parco del Museo che comprende: area pic-nic, area giochi e anfiteatro. In caso di maltempo e nei mesi invernali: presso il centro parrocchiale



bar con tavola calda a pochi metri dal Museo. Pizzeria da asporto in piazza della Chiesa



nel bookshop all'ingresso sono in vendita tutte le pubblicazioni cartacee e digitali che riguardano Premana

Come raggiungerci:

- prendere la superstrada 36 da Milano in direzione Valtellina uscita Bellano, prendere per la Valsassina e a Taceno seguire le indicazioni per Premana
- da Lecco imboccare il nuovo tunnel per la Valsassina e proseguire fino a Taceno, da qui seguire le indicazioni per Premana



Museo Ornitologico e di Scienze Naturali L. Scanagatta Varenna



Sede:

Via IV Novembre, 7
23829 Varenna
Tel: 0341 830119



- tutti i week end dall'inizio di aprile alla fine di settembre 10.30-12.30 e 15.30-18.30
- il mese di agosto aperto tutti i giorni compresi i festivi
- aperture straordinarie per scuole e gruppi (tutto l'anno)

Il Museo "Luigi Scanagatta" è una struttura situata all'interno di un contesto paesaggistico e culturale di notevole interesse turistico e storico. Il Museo ebbe origine nel 1962 grazie all'opera del naturalista Maestro Luigi Scanagatta, noto studioso di ornitologia, malacologia e botanica, che con la preziosa collaborazione dell'allora Presidente della Pro Loco Dr. Ugo Maloberti, del Cav. Stefano Dellamano, del Sig. Palmiro Gilardoni e di altri appassionati, diede inizio ad una raccolta di esemplari dell'avifauna stanziale e mi-

gratoria su questo territorio. In breve la collezione assunse notevole importanza sia per il numero degli esemplari che per la preziosità di molti di essi, la cui presenza in queste zone è da considerarsi del tutto eccezionale. Nel 1982, il Museo divenne civico e, sempre con l'attiva collaborazione della Pro Loco, si procedette ad una radicale ristrutturazione, triplicando gli spazi espositivi ed incrementando il numero degli esemplari mediante donazioni di privati ed associazioni. Si è così contribuito a conservare e salvare

una quantità cospicua di materiale scientifico che altrimenti sarebbe andato irrimediabilmente perduto. Prezioso è stato in questa fase l'aiuto ricevuto dal Sig. Giacomo Perego del Museo di Morbegno, che con squisita cortesia ha messo a disposizione la sua grande esperienza. Successivamente, Padre Tarcisio Scanagatta donava l'importante biblioteca scientifica, l'epistolario e la collezione malacologia appartenuta al compianto fratello Luigi, venuto a mancare nel 1977.

La biblioteca è costituita attualmente da oltre 1500 fra volumi, monografie ed opuscoli, suddivisi nelle varie specializzazioni (ornitologia - zoologia - malacologia e botanica) e comprende molte opere di alto livello scientifico (anche volumi di "Historia Naturae" a partire dal 1500). Importante è anche il ricco epistolario di Luigi Scanagatta, riguardante la corrispon-

denza intercorsa nell'arco di quarant'anni con noti studiosi italiani e stranieri. Anche questo epistolario, attraverso il quale si può accedere ad una grande quantità di notizie scientifiche è suddiviso nelle varie materie e cioè: ornitologia, malacologia, micologia, botanica e briologia.

Per una migliore comprensione dell'importanza di questa collezione è opportuno sottolineare la particolarità degli ecosistemi che circondano l'area di Varenna. Infatti sul territorio, nel raggio di pochi chilometri, si passa dall'ambiente montano (Parco Regionale delle Grigne) all'ambiente lacustre ed infine, dove il fiume Adda affluisce al lago, si forma una interessante zona paludosa (Piani di Spagna), tappa obbligatoria nelle migrazioni attraverso la catena alpina. Questi fattori ambientali rendono particolarmente ricche di specie queste zone e gli esemplari conservati al





Museo ne sono testimonianza di indubbio valore scientifico. Nel Museo è conservata quindi un' importante collezione ornitologica, esemplari rappresentativi della fauna mammifera (in via di accrescimento grazie all'acquisizione di donazioni), una ben fornita collezione malacologia, alcuni campioni di minerali e fossili (anche questi in via di acquisizione).

Attualmente il Museo, dopo numerosi interventi di restauro e rimessa in opera della struttura, è in grado di offrire non solo visite guidate all'esposizione, ma anche completi programmi didattici e scientifici (grazie alla realizzazione di un laboratorio attrezzato fornito di microscopi con camera digitale, strumenti di campionamento, ecc.) basati sulla conoscenza degli ambienti naturali e del

rapporto uomo-ambiente. Tale struttura offre una didattica dedicata a tutti i livelli di apprendimento (da quello ludico-ricreativo della prima infanzia a quello più specifico universitario) mettendo a disposizione specifiche strumentazioni laboratoriali, di educazione ambientale e di studio del territorio.

Non da meno, la preziosa esperienza acquisita rappresenta garanzia di professionalità per tutti gli interessati. Fra le molteplici iniziative, l'osservazione della fauna e dell'avifauna stanziale o migratoria (sia in diurna che in notturna) è praticata grazie all'impiego di strumenti di osservazione anche agli infrarossi e/o strumenti di ascolto a distanza. E inoltre a disposizione un punto di osservazione astronomica.

1° PIANO

Ambiente urbano – Offre una panoramica di quello che generalmente si può trovare in ambiente urbanizzato. Un diorama mostra la disposizione dell'avifauna predominante in tale ambiente ricostruendo una stagione ideale per lo stanziamento di migratori.

Ambiente palustre – Vi è rappresentato in modo scenografico un ambiente di zona umida. La fauna ivi compresa è tipica di una fase di transizione migratoria con esemplari stanziali di questo ambiente.

Ambiente pedemontano e montano – Sono esposti i rappresentanti di un ambiente boschivo, di aree di transizione di bassa quota fino ad arrivare ad un ambiente roccioso di falesia, dove la nidificazione è essenzialmente realizzata da avifauna rapace.

2° PIANO

Evoluzione e strategie di vita – In questo piano vengono messi in evidenza gli aspetti evolutivi e di strategia di vita attuata dagli organismi (nella fattispecie dell'esposizione maggiormente rappresentati da avifauna) con alcuni esempi di strategie di nidificazione e deposizione delle uova.

"Sala laboratorio dei Sensi" – È un locale adibito all'insegnamento dell'educazione ambientale su tutti i livelli (dall'insegnamento ludico – ricreativo a quello più scientifico per i livelli superiori). È fornita di attrezzature specifiche da laboratorio che hanno la funzione di far comprendere le molteplici fasi di scambio tra "sistema ambiente" e "sistema uomo". Il laboratorio è inoltre attrezzato per offrire un pacchetto didattico a persone fisicamente disabili (anche portatori di cecità e sordità), proprio perché essendo una "Sala dei Sensi", si cerca di sviluppare questa alternativa per far apprezzare il mondo naturale sviluppando capacità emotive basate soprattutto sul tatto e l'olfatto.



INFORMAZIONI UTILI



lungo il Viale Polvani



spazi e attrezzature per i laboratori didattici: sala meeting e piccoli convegni

(max 30/35 posti) con video-proiettore e schermo



nelle immediate vicinanze



Come raggiungerci: SP 72 in direzione Sondrio, uscita Varenna (ca. 20 km da Lecco); in treno linea Milano-Sondrio, stazione Varenna (a ca. 1 km dal Museo)



Museo d'Arte Sacra San Lorenzo Mandello del Lario



Sede:

Piazza Papa Giovanni XXIII
23826 Mandello del Lario



Per informazioni:

- archivio@centrorusca.it
- sistemamuseale@provincia.lecco.it
(in corso di riallestimento)

Dalla collezione al museo

Mandello del Lario è situato sulla sponda orientale del ramo lecchese del lago di Como, in un contesto ambientale di grande pregio paesaggistico e architettonico. Il paese, sorto sulla piana formatasi allo sbocco del torrente Meria, comprende il nucleo a riva e alcuni insediamenti di mezzacosta segnalati da campanili svettanti e da torri medievali tra cui la Torre dei Lanfranchi e la Torre di Maggiana. Il borgo antico, affacciato sul lago, conserva interessanti esempi di edilizia minore e accoglie nell'abitato la maestosa arcipretale di San

Lorenzo, vero e proprio 'tempio', qualificato dalla presenza del campanile romanico e di numerose testimonianze artistiche di epoche diverse.

Di fianco alla chiesa e strettamente legato ad essa, verrà collocata, nella Casa dei Disciplini di Santa Marta, la nuova sede del Museo d'Arte Sacra San Lorenzo (attualmente situato presso la canonica) con lo scopo di dare una sistemazione ottimale, in termini di valorizzazione e fruizione pubblica, alle suppellettili e paramenti liturgici che, negli anni novanta del secolo scorso, erano stati radunati in apposite teche.

Il progetto del nuovo allestimento tiene innanzitutto conto dell'edificio in cui trova spazio il Museo. Si tratta del luogo dove in antico si radunava la Confraternita dei Disciplini, una scuola di laici probabilmente istituita all'inizio del XIV secolo, nonché accertata nei documenti a partire dal 1428. Tale congregazione, i cui membri vestivano un abito bianco per garantire l'anonimato e l'uguaglianza sociale, era formata da persone che condividevano scopi di natura devozionale e assistenziale ed erano dedite a penitenze corporali, perpetrate attraverso l'uso delle "discipline", cioè flagelli, fruste, cinghie. La Casa era quindi il luogo della preghiera e della penitenza evocate e sollecitate dall'immagine di *Cristo crocifisso tra la Madonna e san Giovanni Evangelista*, affrescata tra il XV e il XVI secolo sulla parete orientale di una delle sale di cui si componeva la casa. Da questo ambiente ha inizio il percorso espositivo del museo.



Un percorso che si snoda tra fede, arte e devozione

La sala conserva l'affresco con *Cristo crocifisso tra la Madonna e san Giovanni Evangelista* davanti al quale i confratelli pregavano, cantavano e facevano esperienze di penitenza. Attorno a quest'immagine, dal profondo significato iconologico, sono raggruppati alcuni oggetti direttamente collegati alle consuetudini devozionali e processionali delle confraternite di Mandello, tra cui assume un



particolare rilievo la preziosa croce quattrocentesca, lavoro di un'abile bottega di orafi lombardi.

Il percorso prosegue in una piccola sala voltata dov'è valorizzato il ciborio dell'altare maggiore della chiesa di San Lorenzo, a cui rimandano alcuni dei suoi elementi musealizzati. Sono pezzi integranti di quella importante struttura, testimonianza significativa della tipologia di

altare architettonico che non è frequente trovare nelle chiese del territorio.

Segue una sala divisa in vari settori. Il primo è dedicato all'altare arredato, polo principale intorno al quale ruota la liturgia e, in particolare, la celebrazione eucaristica. Una struttura posticcia che funge da altare, è apparecchiata con tutti quegli oggetti liturgici che costituiscono il corredo dell'al-

tare nell'epoca della massima ricchezza e varietà, ovvero nel periodo barocco, quando l'adobbo raggiunse un elevato grado di complessità. Il secondo settore è riservato agli ex-voto, autentiche testimonianze di fede e di pietà popolare per lo più provenienti dalla chiesa di Santa Maria di Debbio. Nell'ultimo settore si trova una ricca scelta di suppellettili ecclesiastiche, suddivise secondo un





criterio che tiene conto della loro funzione liturgica: vasi per l'Eucaristia e utensili connessi (calici, pissidi, ostensori, patene, ampolline, ecc.), oggetti per l'esposizione eucaristica (tronetto, ecc.), reliquiari nelle loro svariate tipologie (a busto, a ostensorio, ecc.), oggetti liturgici di varia natura (per l'abluzione, illuminazione, aspersione, incensazione), vasi per Oli santi, insegne ecclesiastiche (ferula, pastorale, ecc.). Qui si trovano

anche i ricchi paramenti liturgici che venivano indossati durante le celebrazioni, riposti all'interno di una cassetteria apribile dai visitatori, ricco e vario patrimonio che, insieme alla suppellettile, costituisce l'elemento caratterizzante dell'intero Museo.

Da questa sala è possibile accedere direttamente alla chiesa di San Lorenzo che, con il suo ricco apparato artistico, è una tappa fondamentale del percorso museale. Anticamente capo-pieve del Lario, annovera numerose testimonianze artistiche di età rinascimentale e barocca, quali il pregevole crocifisso ligneo situato nella cappella omonima, l'organo e il ciborio dell'altare ligneo riccamente intagliati, i quattro teleri di Agostino Santagostino e la pala di Federico Ferrario.

L'arcipretale di San Lorenzo e l'adiacente museo sono il fulcro di un itinerario artistico che conduce alla scoperta delle chiese del territorio di Mandello, tra cui meritano una visita la chiesa di San Giorgio all'ingresso del paese, il santuario della Madonna del Fiume, situato nei pressi del parco e del lido, meta turistica assai frequentata, e la chiesa di Santa Maria della frazione Debbio.

INFORMAZIONI UTILI





Giardino Botanico di Villa De Ponti Calolziocorte



Ente proprietario:

Comunità Montana Lario Orientale
- Valle San Martino
Via Vasena, 4
23851 loc. Sala al Barro di
Galbiate
Tel. 0341 240724 int. 2
www.comunitamontana.lc.it
info@comunitamontana.lc.it

Sede museale:

Via Galli, 48/A
23801 Calolziocorte
Per visite tel. 02 20404175 (Aster)



• secondo una programmazione
annuale

Un parco di villa che diventa Giardino Botanico

Il giardino botanico è un luogo di incontro tra uomini e piante, i primi interessati alle forme, ai colori, alla sistematica, agli utilizzi, al piacere di osservarle e di esserne circondati, le seconde mantenute con artificio in un luogo che altrimenti potrebbe essere un bosco, se lasciato indisturbato, oppure un manufatto.

Nel territorio lecchese è attivo il Giardino Botanico di Villa De Ponti a Calolziocorte, che ospita in un ettaro di superficie circa 500 specie differenti,

autoctone ed esotiche, spontanee e coltivate, quasi tutte denominate, con esemplari che hanno poche settimane di vita ed altri secolari. Ogni specie ha una storia che rimanda a origini lontane e un ciclo di vita che si svolge sotto i nostri occhi. Già parco di villa storica, una volta acquisito dalla Comunità Montana è stato aperto al pubblico, arricchito di collezioni botaniche inserite nell'impianto architettonico storico e convertito in spazio di interesse museale. Nei momenti migliori, offre quinte arboree imponenti, belle fioriture, possibilità di

passeggiate e soste rilassanti, occasioni per apprendere aspetti più o meno noti e curiosità sul Regno delle Piante.

Il parco: storie che si intrecciano

La storia del Giardino Botanico ripercorre le vicende di Villa De Ponti, casa della prima metà del '900 dotata di un ampio parco ricco di alberi attorno ad un anello ellittico che delimita una grande chiara erbosa. L'area è prossima alla fabbrica Sali di Bario, tuttora visibile oltre la ferrovia dalla terrazza della Villa e legata dal 1908 al 1975 alla famiglia milanese De Ponti, che nel 1923 acquisì l'area. È parte delle ville patrizie allineate lungo la strada provinciale che porta a Lecco, in origine periferiche all'abitato e oggi polmoni verdi tra case, industrie, strade e parcheggi.

Il parco era molto vissuto nei periodi estivi, quando anche il resto della famiglia si trasferiva in villa fino alla riapertura delle scuole. I bambini della famiglia De Ponti giocavano a palla nel prato e a guardie e ladri, correvano sulle scarpate, si arrampicavano sugli alberi, si nascondevano tra gli arbusti, giravano in bicicletta, si divertivano sull'altalena; la mamma era l'unica persona davvero appassionata alle piante e con un atteggiamento protettivo nei confronti degli alberi. La grande chiara erbosa è sotto il livello stradale perché, prima della

costruzione della casa, molto materiale terrigeno è stato estratto per la vicina massicciata ferroviaria. I tagli potati a testa di salice oggi visibili solo sotto la Villa sono testimoni del viale che conduceva al cancello in ferro dell'ingresso.

La costruzione nel 1989 -1992 della strada che passa sotto la ferrovia ha snellito il traffico sulla provinciale Lecco-Calolziocorte ma, al contempo, è stato traumatico per il parco: un brutto manufatto poco attento alle qualità dei luoghi l'ha tagliato in due e corredato di un sottofondo acustico di motori appena mitigato da una bella siepe di carpino bianco e che forse un giorno una barriera antirumore riporterà al meritato silenzio. Negli anni '90 del Novecento la Comunità Montana ha acquisito l'immobile e ha destinato il parco a Giardino Botanico, inserendolo nell'Ecomuseo della Valle San Martino.





UN PARCO DA VISITARE

L'architettura della Villa e del Parco è di tipo eclettico d'inizio Novecento con qualche richiamo al gusto liberty. La quinta degli alberi storici destinati a diventare monumentali, faggi, platani, tigli e cedri, isolano il Parco dal contesto urbano e formano le pareti verdi di una casa vegetale all'aperto.

La maggior parte delle specie del Giardino Botanico appartiene alla flora legnosa, le piante con robuste strutture di sostegno che permettono lo sviluppo sia in altezza che in larghezza alla ricerca della luce. Tra le autoctone vi sono specie che dominano o dominerebbero molti degli habitat della Valle San Martino, tra i quali il carpino nero, il frassino minore, l'acero di monte, il frassino maggiore, il faggio, corredati dagli arbusti tipici come il corniolo, l'evonimo, la lantana, il nocciolo, il pallon di maggio ed altri ancora.

Come molti parchi storici, il Giardino Botanico è ricco di conifere, in particolare nella valletta a sud est dell'edificio. Ai cedri e agli abeti rossi originari sono stati aggiunti tassi, pini, sequoie, sequoiadendri e metasequoie, cipressi e falsi cipressi, ginepri, cunninghamie, sciadopiti, tsughe, thuje.

*Il parco offre occasioni di scoperta anche a chi è alla ricerca di specie esotiche insolite, come *Styrax japonica*, *Caesalpinia gillesii*, *Fothergilla major*, *Disanthus cercidifolius*, *Corylopsis pauciflora*, *Sycoparrotia semidecidua*, *Dipelta ventricosa*, *Viburnum x carlcephalum*, *Elsholtzia stauntonii*, oltre alle più comuni *parrotia*, *davidia*, *liriodendro*, *pterocaria*, *fremontodendro*, *melia*, *evonimo alato*, *pittosporo nano*, *aceri orientali ornamentali* e un *eucalip-**

to colonnare in forte crescita. Un settore è dedicato alle piante utili all'uomo, officinali, aromatiche e da frutta, mentre un'aiuola ospita mediterranee come il lentisco, la ginestra, il cisto, una insolita varietà bianca della valeriana rossa. Tra le erbacee crescono una collezione di emerocalli, acanti, platycodono, liriopie, tulipani, echinacee, iris del gruppo Barbata Altà dalla fioritura spettacolare tra aprile e maggio.

Il percorso autoguidato è facilitato da 12 grandi pannelli che introducono alcuni dei principali temi che danno il Giardino Botanico.

IL GIARDINO BOTANICO PER L'EDUCAZIONE

Il Giardino Botanico di Villa De Ponti è uno strumento a corredo del curriculum scolastico e dell'educazione permanente che può essere adottato per fare acquisire una mentalità scientifica e attenta ai fenomeni biologici attraverso l'osservazione, l'ascolto, l'esplorazione, la sensorialità, il gioco.

Il Giardino Botanico è in grado di stimolare la curiosità e di indurre emozioni positive legate alla scoperta della natura. I temi affrontabili sono legati al vasto Regno delle Piante, alla biodiversità e al suo legame con l'uomo, alla sostenibilità e alla conoscenza dell'ambiente. Nel parco vi sono condizioni privilegiate per imparare ad osservare, riconoscere e classificare le piante, individuare gli adattamenti, scoprire i bioritmi, integrare conoscenze che aiutano a comprendere la complessità in cui siamo immersi.

A tale scopo sono elaborati annualmente specifiche proposte promosse dalla Comunità Montana e dall'Ecomuseo della Valle San Martino con i quali è possibile concordare iniziative che nascono direttamente dalle scuole o da altri soggetti.



INFORMAZIONI UTILI



Come raggiungerci:

situato nei pressi della stazione ferroviaria di Calolziocorte, è pertanto facilmente raggiungibile in treno, bus di linea e auto



Parco Museo Minerario Piani Resinelli



Ente proprietario:

Comunità Montana Lario Orientale
- Valle San Martino
Via Vasena, 4
23851 loc. Sala al Barro di Galbiate
Tel. 0341 240724 int. 2
www.comunitamontana.lc.it
info@comunitamontana.lc.it

Sede museale:

Via Escursionisti, 29
23821 Abbadia Lariana
Per visite 338 9609824 (Il Grignolo)



- marzo/ottobre: tutte le domeniche e festivi
- luglio e agosto: sabato, domeniche e festivi

tutto il giorno: 10-12.30 e 14-17

- 18 luglio al 19 agosto: anche pomeriggi feriali
- novembre/febbraio: su prenotazione

In località Piani Resinelli, da agosto 2002 sono aperte ai visitatori dopo una completa opera di recupero a cura della Comunità Montana le miniere "Anna" e "Cavallo" - che per secoli (1600-1950) sono state oggetto di estrazione di varie tipologie di minerali di piombo.

La Valsassina è stata un'importante area mineraria sulla quale si sono sviluppate attività di produzioni metallurgiche (armi, attrezzi agricoli) per il Ducato di Milano e la Repubblica di Venezia. Lo sfruttamento di piccole mi-

niere è stato possibile grazie alla disponibilità di legname dei boschi limitrofi, fino a determinarne, in alcuni periodi, lo spoglio radicale. Tra la fine dell'800 e l'inizio del '900 i progressi tecnologici permisero una più ampia utilizzazione delle risorse minerarie lecchesi, cambiando radicalmente la natura del lavoro in miniera (con perforatori, dinamite, teleferiche). Dopo la seconda guerra mondiale l'abbassamento dei prezzi determinò la decadenza di queste attività, fino alla chiusura degli impianti negli anni '50.

La visita alle miniere mostra i diversi metodi estrattivi legati alle epoche e ai mezzi disponibili e permette di conoscere le condizioni di vita dei minatori nel passato. Si pensi che lavoravano in miniera prevalentemente nelle stagioni fredde (causa le infiltrazioni d'acqua durante l'estate) senza orari o soste, e talvolta dormivano anche in miniera (qui la temperatura è costante, circa 10°, quindi spesso più calda che all'esterno). Partivano a novembre con muli carichi di farina, panni e poche altre masserizie e si sistemavano in rudimentali baite nei pressi della miniera; venivano retribuiti in base alla quantità di minerale estratto: il salario era costituito parte in natura, parte in denaro, parte in minerali (che poi dovevano rivendere - il pagamento in minerali fu vietato solo con provvedimento del 1789) e in attrezzi. La scarsa preparazione dei minatori, le

rudimentali tecnologie disponibili, i turni di lavoro disumani e l'accumulo di materiali di scarto lungo le gallerie rendevano l'ambiente insicuro e pericoloso: i crolli non erano infrequenti, innumerevoli gli incidenti, le malattie e la perdita di vite umane. Solo nella seconda metà del '900, grazie allo sviluppo di tecniche estrattive più sicure, anche la vita dei minatori è migliorata. Le visite guidate si effettuano in piccoli gruppi, con partenza dallo chalet delle guide (vicino al parcheggio sotto il rifugio SEL - un tempo baracca di minatori). È un'escursione interessante perché il mondo della miniera evoca una selva di sensazioni contrastanti: l'entrare nelle viscere della terra), l'immersersi nel buio (luogo dei nostri fantasmi), l'essere rinchiusi ma anche protetti dalle intemperie o dai pericoli del mondo esterno, e inoltre la fatica dell'arduo lavoro del minatore e il corag-





gio necessario per affrontarne i pericoli.

La miniera "Anna" si presta ad una visita accessibile a tutti, perché presenta un itinerario privo di difficoltà; si accede all'imbocco della miniera dopo un agevole sentiero nel bosco di circa 500 metri. Entrando ci si trova nel sotterraneo, più o meno come doveva apparire nel '700-'800; tutto il sistema dei puntelli è stato ricostruito con travi di legno e si è pensato anche ai bambini con pannelli disegnati e modellini di "gnomi minatori" che con i loro tipici attrezzi raccontano ai più piccoli il mondo della miniera. Il complesso ha un ampio sviluppo di gallerie e spiazzi/caverne che testimoniano un impianto tipico dell'epoca rinascimentale. Nel procedere lungo il percorso si può comprendere l'evolu-

zione delle tecniche nel corso del tempo, anche grazie ai vari attrezzi opportunamente collocati.

La miniera "Cavallo" è invece raggiungibile dal sentiero (circa 800 metri) che parte dal 12° tornante della strada carrozzabile Ballabio/Piani Resinelli; si inserisce in un percorso escursionistico di maggior interesse che offre una visione più suggestiva del paesaggio montano. La struttura si sviluppa su sette livelli in ordine verticale, determinando salti e vuoti spettacolari di più forte impatto sui visitatori, che richiedono una maggiore preparazione escursionistica. Non è consentito l'ingresso ai minori di 13 anni non accompagnati. Si raccomanda abbigliamento da montagna.

DIDATTICA

Tutti i moduli sono adatti per gruppi eterogenei e per tutte le fasce scolastiche (dalle materne alle secondarie di 2° grado) esclusivamente su prenotazione e per un massimo di 50 partecipanti per una durata di 2 ore.

LABORATORIO GEOLOGICO: *struttura interna della terra e cenni di tettonica a zolle; nascita di oceani e catene montuose; introduzione al mondo delle rocce con classificazione in base alla loro genesi; i tesori della terra: introduzione alla mineralogia e alla paleontologia.*

LABORATORIO BOTANICO: *riconoscimento degli alberi; creazione delle chiavi dicotomiche; forme e colori nelle 4 stazioni; strategia della sopravvivenza; fitogeografia e distribuzione altimetrica.*

LABORATORIO METEOROLOGICO: *utilizzo dei licheni per misurare il grado di inquinamento dell'aria; i bioindicatori; lettura del clima attraverso forma e colore delle nuvole, vento, temperature e umidità;*

ATTIVITÀ GNOMO: *(scuole materne). Una favola accompagnerà la visita alla miniera ANNA, permettendo di conoscere in modo semplice l'ambiente estrattivo e le proprietà dei minerali.*



INFORMAZIONI UTILI



- 0-6 anni: gratuito
- 7-12 anni: € 5
- dai 13 anni: € 8,50

Gruppi di 15 pax: € 5 cad



sì, non con disabilità motorie



presso il centro servizi della Comunità Montana



presso il centro servizi della Comunità Montana



Come raggiungerci:

superstrada Milano-Lecco, uscita per la Valsassina, poco dopo Ballabio prendere a sinistra, segnalazioni "Piani Resinelli" (parcheggiare vicino al Rifugio SEL), impostazioni GPS IT Abbazia Lariana – piazzale delle miniere N 45° - E. 009° 23-516



Museo Giannino Castiglioni Lierna



Sede:

Attualmente in fase di allestimento. È possibile percorrere un itinerario che illustra i luoghi dove si conservano opere dello scultore partendo dal cimitero.

Per info:

Comune di Lierna - 0341.740108



• aperta tutto l'anno
su prenotazione:

ass.castiglioni.segreteria@gmail.com
www.associazionecastiglioni.lierna.eu

Giannino Castiglioni (1884-1971) è la figura di maggior rilievo fra i numerosi artisti che hanno soggiornato a Lierna.

Il museo a lui dedicato è attualmente in fase di costituzione e destinato a raccogliere i calchi preparatori in gesso che gli eredi hanno generosamente donato al Comune.

Nato a Milano nel 1884 e accademico di Brera, durante la sua lunga vita Castiglioni partecipa a numerose esposizioni nazionali ed estere, passando dalle esperienze pittoriche giovanili a una totale dedizione all'arte scultorea, con una produzione particolarmente prolifica che conta circa 700 opere, fra cui le monumentali sculture per il Palazzo del Parlamento a

Montevideo, la statua del Cristo Re all'Università Cattolica di Milano e quella di Dante nel cortile della Pinacoteca Ambrosiana, senza dimenticare i numerosi monumenti funebri nel Cimitero Monumentale, sempre a Milano, o il Monumento ai Caduti di Lecco e Mandello del Lario.

Castiglioni è inoltre coinvolto nella direzione lavori dei cimiteri di guerra di Redipuglia, Grappa, Caporetto, Zara, Pola e Timau, mentre innumerevoli sono le medaglie da lui coniate in ricordo di personaggi famosi.

La presenza dello scultore a Lierna risale ai primi anni del Novecento, quando nel suo studio in via Roma si occupa della progettazione e risistemazione del cimitero

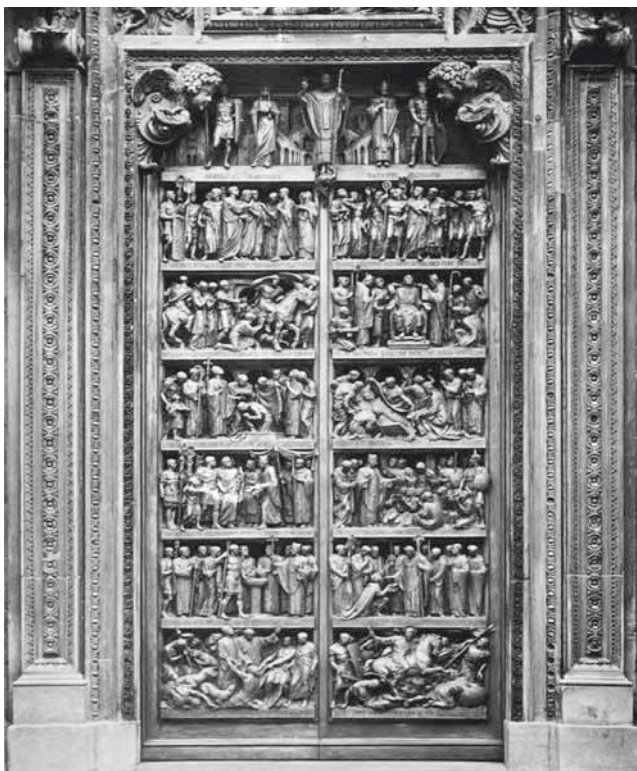
locale dove oggi rimangono, oltre alla centrale chiesa di S. Michele, le sculture e i bassorilievi per le cappelle Micheli, Balbiani, Spada e Costa.

Tra i suoi progetti studi anche per la risistemazione del Municipio e di piazza IV Novembre.

La fama di Giannino Castiglioni, milanese d'origine e vissuto per lungo tempo a Lierna, spentosi nel 1971 a Lierna dove oggi ancora riposa e dove possedeva una casa studio tuttora esistente è legata soprattutto all'attività di scultore svolta in buona parte nel nord Italia, ma anche nel territorio nazionale, cui si unisce quella di medaglista presso il famoso Stabilimento Johnson.

Tra i monumenti da lui realizzati vanno ricordati i Sacrari del Monte Grappa (1935) e di Redipuglia (1938), la Via Crucis di Caporetto, i cimiteri di Colle Isarco, di Pian di Salisei e San Candido, eseguiti in collaborazione con l'architetto Giovanni Greppi.

Nella zona della Provincia di Lecco





non vanno dimenticati il già citato monumento ai Caduti a Lecco (1926) e quello a Mandello, come pure il lavoro svolto per i Cimiteri di Lecco, Lierna e Varenna, il busto di Tommaso Grossi per il municipio di Bellano e il tondo con l'effigie di Enrico Fermi in Villa Monastero. Oltre alle numerose sculture che decorano e arricchiscono il Cimitero Monumentale di Milano (tra cui, solo per rimanere nel contesto locale, il sarcofago di Alessandro Manzoni nel Famedio) e molte sedi milanesi (Università Cattolica, Stazione Centrale, Palazzo del Touring), Castiglioni fu autore della porta del Duomo di Milano e di importanti commissioni all'estero, quali la decorazione del Palazzo Legislativo di Montevideo e la base dell'antenna monumentale donata dalla colonia italiana alla città di Buenos Aires. A seguito dei recenti studi condotti in occasione del convegno dedicato a Giannino Castiglioni organizzato nel settembre 2010 a Villa Monastero dalla Provincia

di Lecco e dal Comune di Lierna, nell'ambito della manifestazione europea dedicata alle "Giornate Europee del Patrimonio", è venuta alla luce l'esistenza di molto materiale documentario poco noto conservato dagli eredi, insieme ad una cospicua serie di dipinti pressoché inediti, che si vanno ad aggiungere alle numerose opere scultoree distribuite su tutto il territorio italiano più conosciute. Da questo importante ritrovamento è nata l'iniziativa di progettare una successiva mostra, sempre a Villa Monastero, sostenuta dai medesimi enti e svoltasi nel 2011 durante la XIII Settimana della Cultura sostenuta dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, allo scopo di celebrare degnamente il quarantesimo anniversario della scomparsa, doveroso tributo a un artista che tanto ha lavorato sul territorio provinciale, il cui catalogo costituisce al momento l'opera più aggiornata di questo straordinario artista.

PERCORSI TURISTICI

Opere dello scultore si conservano a Lierna nel Cimitero, nella piazza IV Novembre, presso il Comune e la Casa delle Associazioni, mentre sulla Statale vi è ancora lo studio che l'artista abitò dal 1927 ora di proprietà privata, non visitabile.



La piazza IV Novembre ospita la Fontana della Valle d'Onedo, progettata

nel 1929, dalla semplice struttura di matrice decò, come indica Annamaria Isacco è composta da due vasche poligonali in blocchi di serizzo. Al centro delle vasche si erge una colonna coronata da un lampione che idealmente segnala la presenza dell'approdo dal lago: infatti, la fronte a lago del monumento continua in un'ampia e dolce gradinata che congiunge i due bacini creando un discreto e continuo dialogo. Il tema era particolarmente gradito allo scultore, come rivela la realizzazione della statua bronzea di San Francesco che predica agli uccelli che decora l'omonima Fontana ottagonale di Milano posta in Via Moscova, vicino alla Chiesa di Sant'Angelo.

Nel 1922 su incarico del Comitato "Pro Cimitero" lo scultore curò i lavori per la sistemazione del **Camposanto** e della **Piazza IV Novembre**.

A lui si devono i due ambienti poligonali d'ingresso, la cappella-ossario e tutte le decorazioni interne ed esterne, con le simbologie cristiane della Passione, Morte e Risurrezione.

Alla sistemazione si aggiunsero inoltre la realizzazione delle cappelle Micheli, Balbiani Sigurtà nel 1929, Spada nel 1930, e Costa nel 1944. Per l'edicola Balbiani Sigurtà, oltre al progetto globale della struttura, l'autore eseguì, ai lati dell'ingresso, l'angelo della Vita e l'angelo della Morte.

Nella cappella Micheli compare la Madonna della passiflora (oggi conservata in Municipio), mentre la tomba di Pepita Spada accoglie il marmoreo sarcofago con la defunta giacente retto da putti reggi-sarcofago; nella Cappella Costa è presente il tema della Mater Christi.

Collocato lungo la strada che attraversa Lierna e sale verso Colico lo studio-abitazione dello scultore, oggi di proprietà privata, ospitò un tempo numerose opere dell'artista, che vi lavorò e abitò a partire dal 1927. Qui vennero ideate e in parte realizzate numerose opere, quali ad esempio le due ante della porta del Duomo di Milano con storie del santo vescovo milanese Ambrogio (1937). Castiglioni aveva anche studio a Milano, documentato da fotografie che testimoniano l'operosità dell'artista e la sua dimestichezza anche con opere di grande formato, come quelle per il palazzo legislativo di Montevideo e l'antenna monumentale di Buenos Aires in Sud-America.

INFORMAZIONI UTILI





Museo Liturgico Etnografico Moggio



Sede:

Via dell'Orto
23817 Moggio

Per info e visite:

Cell. 339 1113864
(Don Agostino Bricolla)
www.parroccchiamoggio.it



• sabato e domenica
16.00-18.00

Il Museo nasce grazie alla donazione alla Parrocchia di Moggio di oggetti conservati da numerosi privati che hanno voluto mettere a disposizione il ricco e vario patrimonio di tradizioni locali appartenenti al passato sapientemente custodito e preservato con cura.

Al piano terra e al primo piano sono collocati oggetti che illustrano il modo di vivere e di lavorare del passato, le attività che si svolgevano un tempo, come pure aspetti quotidiani in Valsassina. Ambienti come la cucina, la camera da letto o altri legati al lavoro accolgono il visitatore coinvolgendolo grazie ad un allestimento che ricrea in modo suggestivo l'atmosfera del passato. Di notevole interesse e suggestione la ricca esposizione di foto d'epoca, con oggetto l'abitato di Moggio e i

suoi abitanti, ripresi mentre sono intenti al loro lavoro o nei momenti di svago e di festa.

All'ultimo piano è invece disposta una ricca collezione di opere legate al culto ed all'attività liturgica della Parrocchia, quali splendidi paramenti (tra cui quelli realizzati nel 1787 da Giuseppe Bonanomi di Calolzio), stendardi processionali, apparati d'altare con candelieri e croci ed altri importanti arredi liturgici di elevato interesse storico artistico, cui si affiancano alcuni dipinti e statue devozionali di pregio che attestano la devozione degli abitanti di Moggio e dei dintorni.

Gli oggetti provengono dalla Chiesa parrocchiale di S. Francesco, di antica fondazione risalente al sec. XIII e menzionata da Goffredo da

Bussero per la sua dedizione, unica nel territorio lecchese.

L'edificio venne in seguito ampliato nel corso del '400, decorato con affreschi con un importante crocifisso tuttora conservato. Nel '600 assunse forme barocche e vennero aggiunte le cappelle laterali, di cui si conserva parte delle decorazioni a stucco, pur rimaneggiate, eseguite nel 1617 ad opera di Pietro e Antonio Prandi di Laino, cui si deve anche l'ornamentazione del presbiterio.

Gli altari con balaustre in pregevoli marmi sono invece settecenteschi, mentre l'altare maggiore risale alle trasformazioni ottocentesche e proviene dalla chiesa di Valmadrera. Altre decorazioni si sovrapposero nel corso del '900.

Situato nella parte meridionale del borgo vecchio di Moggio, il Museo ripercorre uno spaccato della storia degli abitanti e del territorio limitrofo, alla scoperta di usanze, ritualità, tradizioni e antichi mestieri. Come testimoniano gli attrezzi da lavoro esposti, frutto dell'ingegnosità della cultura contadina e capaci di







sostenere, nel tempo, il lavoro di più generazioni: nei campi come nei boschi, nei cascinali come nelle stalle, espressione autentica di una vita laboriosa e piena di fatiche a cui era sottoposta tutta la famiglia, dal più giovane al più anziano, ciascuno nel proprio ruolo.

Di recente inaugurazione, il museo, grazie all'efficace allestimento, presenta la ricostruzione di ambienti domestici caratteristici, attraverso arredi originali che risalgono al periodo compreso fra il XIX e il XX secolo, a rappresentare la varietà di usi e costumi delle famiglie moggiesi. In particolare, soprattutto durante l'inverno, si racconta che le ragazze del paese in età da marito dedicassero buona parte della giornata a realizzare capolavori di maglia, cucito, ricamo e uncinetto, destinati a divenire parte del corre-

do nuziale e oggi visibili nella Sala arredo e corredo, il grande ambiente al primo piano dedicato alla cosiddetta "dota".

Figura di riferimento per tutta la famiglia e personaggio chiave del focolare domestico, la "Regiura" (moglie, madre o nonna) è invece l'indiscussa protagonista della Sala della cucina, caratterizzata dal caminetto sempre acceso su cui cuoceva la "pignata", a base di sapori semplici e genuini. Al secondo e ultimo piano del museo, vi aspettano infine anche alcuni preziosi paramenti, suppellettili e abiti religiosi.

Si segnala infine che alla Parrocchia fa capo anche l'importante biblioteca costituita nel 1990 a ricordo della biblioteca popolare fondata a Moggio nel 1864.

INFORMAZIONI UTILI





Fondazione Giuseppe Mozzanica Merate



Sede:

Vicolo Chiuso, 5
23807 Merate - Fraz. Pagnano

Per info:

Tel. 039 9900706

www.fondazionegiuseppemozzanica.it



- Aperto tutto l'anno
da lunedì alla domenica
dalle 10,00-12,30
e dalle 14,30-18,00.
- Si consiglia la prenotazione

La Fondazione Giuseppe Mozzanica di Pagnano, frazione di Merate, è nata per preservare e far conoscere l'opera di uno scultore e pittore schivo, restio all'autopromozione, legato a un'idea di lavoro artistico profondamente etica, prima ancora

che estetica. Costituita nel 2007, la Fondazione ha il suo cuore nella gipsoteca, insieme scrigno e laboratorio, fatta costruire dall'artista stesso negli anni Cinquanta nella corte della propria abitazione. Qui sono esposti i gessi realizzati fra



DIDATTICA

La Fondazione Giuseppe Mozzanica propone percorsi didattici abbinati alla visita guidata pensati per la scuola primaria e secondaria di primo grado, con laboratori ideati per stimolare la manualità e la creatività e conoscere le tecniche scultoree e pittoriche.

Ogni volto un'emozione

[Scuola primaria – Scuola secondaria di 1° grado]

Il laboratorio parte dall'osservazione dei volti rappresentati dall'artista nelle sue opere scultoree (in gesso, bronzo, marmo) e delle lastre fotografiche che l'artista usava creare prima di procedere con la realizzazione delle opere scultoree. Si invitano i ragazzi a soffermarsi sui dettagli dei volti: le espressioni, le posture, gli sguardi svelano un'emozione, un sentimento, un'identità racchiusa nella materia.

Attraverso una serie di attività creative e di scoperta il laboratorio permette di creare una connessione tra il proprio sé e l'opera dell'artista.

Durata: 1,5 h

En plein air: catturare il paesaggio

[Scuola primaria – Scuola secondaria di 1° grado]

Un percorso tematico che parte dall'analisi delle opere pittoriche per focalizzarsi sui quadri di paesaggio. I ragazzi potranno cimentarsi nella rappresentazione del paesaggio circostante la Fondazione, attraverso uno sguardo dinamico verso ciò che li circonda

Durata: 1,5 h

Manipolare la materia

[Scuola primaria – Scuola secondaria di 1° grado]

Il laboratorio permette di sviluppare la capacità di modellazione della materia (argilla) attraverso la realizzazione di piccole sculture. Il percorso permette di approfondire la conoscenza dei metodi di lavoro dell'artista fino ad arrivare alla creazione di un oggetto.

Durata: 1,5 h

INFORMAZIONI UTILI



gli anni Venti e i Sessanta, a testimoniare una ricerca rigorosa e coerente. La collezione comprende opere scultoree in marmo, bronzo e terracotta oltre che dipinti e disegni e un'importante serie di lastre fotografiche a dimostrazione del metodo di lavoro dell'artista, che si basava sull'osservazione della realtà con poche concessioni ad abbellimenti e reticenze.

Ne emerge un affresco della piccola e media borghesia lombarda, quella stessa committenza che sceglie Mozzanica come autore di numerosi monumenti funerari, ma anche di soggetti più vicini e

familiari, come i contadini, le donne, i giovani e i bambini.

Una ricerca dell'armonia, della regola e della compiutezza ispirata all'arte antica e supportata da una profonda conoscenza dell'anatomia umana, che si traduce in una resa classica delle proporzioni, studiate sempre con rigore scientifico. Con il suo aspetto di laboratorio artigianale e gli armadi che ancora raccolgono i colori e gli strumenti di lavoro, questo piccolo edificio vi permetterà di avvicinarvi in modo inedito e diretto all'opera e al linguaggio di Mozzanica.



Museo della seta Abegg Garlate



Sede:

Via Statale, 490
23852 Garlate

Per info, visite e laboratori didattici:

Cell. 331 9960890
www.museosetagarlate.it



- **Estate:** 14.30-18.30
sabato e domenica
9.30-12.30 e 14.30-18.30
- **Inverno:** sabato: 14.00-17.30
domenica: 9.30-12.30
e 14.00-18.30
- altri giorni su prenotazione solo
per visite guidate e laboratori

La seta che conosciamo giunse in Occidente attraverso i commerci lungo la Via della Seta circa duemila anni fa. Proveniente dalla Cina, nel volgere di alcuni secoli soppiantò per qualità e caratteristiche la pre-esistente seta mediterranea. Il baco da seta (*Bombyx mori*) fu importato dalla Cina nell'Impero di Bisanzio intorno all'anno 550: da qui iniziò la produzione occidentale di bozzoli. Furono importate anche le tecniche di trattura per filarli. Fino all'anno 1000 la seta si diffuse in Medio Oriente e più lentamente negli altri paesi del Mediterraneo. Per l'alimentazione dei bachi in Occidente si utilizzò il gelso nero (*Morus nigra*) già presente; essendo

però questa pianta poco produttiva, dall'Oriente estremo fu importato e impiantato in Europa il gelso bianco (*Morus alba*) oggi ancora diffuso. Le crociate, con le guerre promosse in Medio Oriente contro paesi arabi e Bisanzio stessa, procurarono all'Italia e ad altri paesi europei macchine tessili di origine orientale molto importanti: la ruota a filare semplice, il telaio da tessitura orizzontale alto e, per la seta, il torcitoio circolare a mano. Da allora, soprattutto in Italia, iniziò una evoluzione durata 1000 anni fatta di invenzioni tecniche e complesse strutture produttive che diedero origine tra il 1400 e il 1600 a ciò che oggi chiamiamo

"industria moderna". Ciò avvenne solo nel ristretto e ricco settore della seta.

Nei secoli successivi questa impostazione produttiva del tutto nuova, maturata nel mondo serico, irradiò idee nuove, riorganizzazioni strutturali, attività e rapporti economici mai esistiti prima, intuizioni scientifiche e tecniche, sistemi di qualità, e tanto altro in tutti i settori di produzione.

Nasceva così l'odierna industria moderna diffusa ovunque. Il metodo industriale trasformò il nostro modo di vivere con tanti pro e contro: è la società dove viviamo oggi. Tra i tantissimi prodotti esistenti, la seta, per le sue caratteristiche, fu l'unico ad aver dato origine a tanto.

Il Museo della Seta di Garlate, inaugurato nel 1953 da Carlo Arter Abegg, realizza la brillante idea di Carlo Job. Racconta questa storia

millenaria mostrando al visitatore percorsi, tradizioni, macchine di un passato lontano o più recente.

Sono le realizzazioni di sconosciuti inventori antichi e quelle di personaggi famosi come Leonardo da Vinci, L. Pasteur, J. Vaucanson e tanti altri fino ai moderni del secolo appena passato.

Per rendere più visibili le prestazioni delle macchine e più comprensibili le loro funzioni produttive, quasi tutte quelle esposte sono operative, quindi funzionanti durante le visite.

Il Museo Abegg espone anche le invenzioni di questi ultimi anni che originando dalla seta riguardano le applicazioni in medicina, la biologia, l'alimentazione e, ovviamente, gli sviluppi tessili con risvolti fisici e chimici da utilizzare nel prossimo futuro.

INFORMAZIONI UTILI





Museo Moto Guzzi Mandello del Lario



Sede:

Via Emanuele Vittorio Parodi, 57
23826 Mandello del Lario

Per info, visite e laboratori didattici:

Tel. 0341 709237
www.motoguzzi.it



- dal lunedì al venerdì
15.00-16.00
- nel mese di luglio
14.30-16.30

Risalendo il lago verso nord, il Museo Moto Guzzi raccoglie una ricca collezione di oltre 150 pezzi fra moto di serie, moto sportive, prototipi sperimentali e motori, che si alternano in un percorso cronologico a testimonianza della gloriosa storia del marchio lariano.

Nel cuore della vecchia fabbrica di Mandello del Lario, dove il mito dell'Acquila nasce nel 1921, l'area espositiva riservata alle moto di serie offre uno spaccato dell'evoluzione economica e sociale del nostro Paese nell'ultimo secolo: è il caso della mitica Norge del 1928, la prima gran turismo nella storia della motocicletta, progettata da

Carlo Guzzi insieme al fratello Giuseppe, delle Guzzi serie Sport e GT degli anni Trenta, dell'Airone, ovvero la moto di media cilindrata più diffusa in Italia dal 1939 al 1957, o ancora del Falcone, il sogno di tutti i motociclisti degli anni Cinquanta.

Ma Moto Guzzi è entrata nella storia anche per i veicoli che hanno caratterizzato la mobilità degli italiani nel dopoguerra, come la Motoleggera 65 (Guzzino) e il Galletto, reinventando il concetto stesso di moto sportiva con la V7 Sport, dotata di un motore bicilindrico a V di 90°. Accanto a pezzi unici come la prima motocicletta



costruita da Carlo Guzzi nel 1919, la sola a portare la sigla G.P. (Guzzi-Parodi), e ad esemplari celebrati in tutto il mondo come la Otto Cilindri 500 del 1957, nata dal genio di Giulio Cesare Carcano, il museo propone anche una selezione di filmati storici intitolata "Il suono della passione".



Adiacente all'esposizione, potrete scoprire infine la Galleria del vento di Moto Guzzi, l'unico impianto a livello internazionale per la prova aerodinamica dei motocicli.



INFORMAZIONI UTILI



• Ingresso libero





Museo della Torre di Maggiana Maggiana



Sede:

Via della Torre di Federico, 2
Maggiana – Mandello del Lario

Per info e prenotazioni:

Cell. 339 7391647 / 335 5470555
museotorremaggiana@gmail.com
www.museotorremaggiana.it



- domenica e giorni festivi:
10.00-12.00
(da aprile a settembre).
Tutto l'anno per gruppi
e scuole su prenotazione.

La Torre di Maggiana detta del "Barbarossa", una delle meglio conservate nel territorio lecchese, è situata in suggestiva posizione nel centro abitato di Maggiana, nel territorio del Comune di Mandello del Lario. Con la sua mole quadrata svetta in posizione dominante verso il lago, a controllo della Strada Ducale della Riviera e in rapporto con il sistema di fortificazione della costa orientale del Lago di Como.

La sua collocazione era strategica nei confronti anche di altri percorsi che conducevano verso la vicina Val Meria e i Piani dei Resinelli, ove si trovavano zone di pascolo e miniere. Benché più volte rimaneggiata, la Torre risale al secolo

XII ed è forse da porre in relazione con i signori di Mandello. Verso il 1800 la torre divenne di proprietà di Francesco Alippi che la restaurò, ornando la sommità con un terrazzo. Il 5 maggio 1828 un muratore rinvenne al primo piano una lapide di granito annerita dal fumo. Vi era scritto: *"Frideric-Imperat-German hic tutus quievit - Anno 1158"* (Federico, imperatore di Germania, qui sicuro riposò - anno 1158). La sua denominazione risale quindi a questo fatto.

La tradizione ricorda un castello, collocato su un pendio non lontano, nella parte settentrionale del borgo. Di proprietà del Comune di Mandello Lario, la torre ospita oggi



un interessante museo agricolo ed etnografico, gestito dall'Associazione Gruppo Amici di Maggiana. Situata all'interno di un piccolo cortile fortificato, la Torre presenta ancora la porta ogivale e tracce delle aperture originarie nella parte sommitale, oggi occultate; compaiono inoltre feritoie verticali che sono da collegare all'antico ingresso, un

tempo posto al primo piano, come di consueto negli edifici medievali di questo tipo. Altre finestre vennero inserite successivamente, a partire dal '500, conferendo alla struttura un aspetto omogeneo nel disegno complessivo. A interventi di restauro risale la suggestiva terrazza posta sulla sommità, dalla quale si gode uno splendido panorama del lago e della sottostante cittadina di Mandello.

All'interno si trovano gli ambienti originari (tra cui uno con interessante soffitto dipinto): in essi è collocato attualmente il Museo, che racconta e illustra, con oggetti e immagini della fine dell'800 e della prima metà del '900, le vicende di Maggiana, i modi di vita e di lavoro della comunità.

Una sezione molto interessante è dedicata alla processione dei *Giùdee* che si svolgeva il Venerdì Santo da Maggiana a Crebbio fino alla metà degli anni Cinquanta. Alcuni pannelli con immagini d'epoca fanno rivivere il rito comunitario della Passione di Cristo con i figuranti vestiti da Centurioni, da incappucciati o da Santi. Alcuni oggetti conservati corredano la sala.

INFORMAZIONI UTILI



donazione libera



in prossimità del museo solo per pullman 20 posti



all'aperto nei giardini pubblici circostanti



Bar e ristorante nelle immediate vicinanze



Bookshop: all'ingresso





La Cà dei radio vecc Raccolta museale di antiche radio Bellano



Sede:

Via Manzoni, 7
23822 Bellano

Per prenotazioni:

Cell. 331 8054154



- da maggio a agosto:
da martedì a domenica
10.00-12.30 / 14.30-19.00
- da settembre ad aprile
sabato e domenica
10.00-12.30 / 14.30-19.00
(altri giorni su prenotazione)

La raccolta museale, inaugurata nel 2014 a Bellano lungo la strada provinciale di fianco alle scuole comunali, accoglie ed offre al visitatore un'impressionante numero di radio e grammofoni d'epoca raccolti da Paolo e Rina Panatti in cinquant'anni di autentica passione.

Lo spazio museale è organizzato in sei sezioni disposte in ordine cronologico: l'area dedicata a Guglielmo Marconi, quella dedicata alle radio americane, la sezione del ventennio fascista, dei grammofoni con i dischi, quella del dopoguerra con i primi registratori a fili, e infine il reparto anni Sessanta.

Tra i rari cimeli radiofonici spicca la prima radio Marconi del 1923, la Milan Radio del 1929, un grammofono datato 1897 con il primo

disco di cartone, un grammofono Edison a rulli di cera e numerosi dischi in vinile con canzoni degli anni Cinquanta e molte altre curiosità, tutte funzionanti.





INFORMAZIONI UTILI





Museo di Arte Contemporanea Morterone



Per info e visite guidate:

Associazione Culturale
Amici di Morterone
Cell. 338 1226110
acammorterone@virgilio.it
www.comune.morterone.lc.it



Il Museo di Arte Contemporanea di Morterone nasce a metà degli anni Ottanta del secolo scorso per volontà dell'Associazione Culturale Amici di Morterone con l'intento di presentare nel territorio del comune, il più piccolo di Italia situato ai piedi del Resegone, e al centro delle riflessioni del poeta Carlo Invernizzi, una serie di opere di scultura e pittura di artisti italiani ed europei (trenta originariamente), creando un vero e proprio museo all'aperto nel rispetto del paesaggio incontaminato. Gli interventi che decine di artisti hanno realizzato, rappresentativi di un'eccellenza creativa italiana e internazionale, si pongono come ipotesi e possibilità concrete di un fare dell'uomo che non sia prevaricatore

o estraneo rispetto alla natura più o meno antropizzata, ma in un dialogo con essa in grado di fornire inedite e significative direttrici interpretative a tutti coloro che la abitano e percorrono. L'integrazione arte e natura si dispiega in luoghi incontaminati che permettono il libero dispiegarsi della creatività tesa all'affermazione di una fondamentale identità tra uomo e natura, come sottolineato da Epicarmo Invernizzi e Francesca Pola, curatrice dell'intero progetto espositivo e curatore del MACRO, Museo d'arte Contemporanea di Roma. **Si segnalano anche i seguenti percorsi naturalistici:** "Sentiero dei grandi alberi", "Anello del Resegone". Percorsi in **mountain bike** e **canyoning**.



INFORMAZIONI UTILI





Museo di Primaluna



Per info:

Tel. 0341 980253

Comune di Primaluna



- su prenotazione

Il Museo di Primaluna conserva oggetti della vita contadina che si svolgeva in Valsassina tra fine '800 e primo '900 e racconta la storia quotidiana e i modi di vivere di questa comunità.

Il percorso di visita si svolge all'interno di un antico edificio storico seicentesco situato al centro del paese.

Qui è stato ricostruito l'aspetto di alcuni ambienti tipici, quali la cucina, la camera da letto; ampio spazio è lasciato alla descrizione del lavoro contadino.





INFORMAZIONI UTILI





Orto Botanico Valmadrera



Sede:

Centro Culturale Fatebenefratelli,
Valmadrera

Per informazioni:

Tel. 0341 581960
(Cell. 348 8826415)



• sabato pomeriggio,
ore 14 - 18 da marzo a ottobre;
altri giorni su prenotazione

Un vero e proprio giardino di piante officinali e aromatiche accoglie il visitatore all'interno del Centro Benefratelli nel nucleo storico di Valmadrera. Esso nasce nel 1986 a seguito di un corso di piante di erboristeria cui fece seguito una mostra: in tale occasione l'Amministrazione Comunale riattivò uno spazio già adibito dai religiosi ad **Orto Botanico** per piante officinali, il cosiddetto Giardino dei Semplici, presso il Centro Fatebenefratelli. Si ritiene che già nel 1700 i frati dell'Ordine Fatebenefratelli, comunità religiosa dei padri ospedalieri fondata dallo spagnolo San Giovanni di Dio, utilizzassero questo spazio per la coltivazione delle erbe medicinali.

Sembra infatti che nella zona di Valmadrera, grazie alle particolari condizioni climatico-ambientali, fosse diffusa una ricca quanto varia presenza di piante officinali e aromatiche, oltre che una flora montana interessante e rara.

Il progetto di ristrutturazione del giardino, realizzato con esperti del settore e volontari, è in linea con l'ambiente di tipo conventuale.

E' stata mantenuta la suddivisione del terreno in quattro grandi quadri originali e si sono apportate solo alcune modifiche con vasetti interni, che permettono un'osservazione più precisa delle piante.

Queste sono disposte in base alle loro famiglie di appartenenza (labiate, composite, ombrellifere,



rosacee, graminacee, ecc.) e tenendo conto del loro habitat naturale (zone soleggiate, semi-ombra, umide, qualità del terreno), secondo i suggerimenti del Direttore del giardino botanico Rezia di Bormio, Prof. Fornaciari.

Le specie attualmente ospitate sono circa 450; sono stati allestiti nuovi settori destinati alle piante acquatiche e alla flora spontanea della nostra zona.

Ogni pianta è identificata da una targhetta che indica il nome co-

mune, il nome latino e la famiglia (un bollino rosso indica le piante velenose e altamente tossiche).

Finalità dell'orto botanico sono: favorire la ricerca, il recupero e l'identificazione di piante officinali e aromatiche, promuovere incontri e corsi sui temi attinenti il mondo delle erbe (salute, alimentazione, cosmesi e coltivazione), osservatorio botanico permanente con apertura al pubblico, favorire lo scambio culturale con altri giardini e orti botanici.

INFORMAZIONI UTILI





Casa Museo I Tre Tetti Sirtori



Sede:
Via Belvedere
23896 Sirtori
www.giorgiorivaopere.it



• ogni sabato del mese di luglio
(possibilmente all'imbrunire)

Un connubio tra architettura, scultura, pittura e design, incastonato nel bel paesaggio della Brianza accoglie i visitatori che si recano a visitare questa straordinaria Casa Museo situata sulle colline di Sirtori, progettata dall'architetto Giorgio Riva negli anni Sessanta del '900, che oggi accoglie oltre 200 opere e che ogni anno attrae moltissimi visitatori: il record è stato raggiunto nel 2012, quando nel corso di venti serate sono state ospitate circa 1600 persone.

Il complesso di sculture luminose che l'architetto ha installato nel giardino, sul terrazzo e nella Villa Tre Tetti di Sirtori è così intimamente legato alla natura circostante, alle architetture, al panorama da risultare una perfetta opera di

insieme, come indicato dal critico Flaminio Gualdoni all'epoca della presentazione dell'evento "Scolpire la luce" qui tenutosi qualche tempo fa.

L'allestimento espositivo ideato dallo stesso Giorgio Riva appare particolarmente apprezzabile dopo il tramonto, quando le sculture luminose e le opere polisemiche, disposte nella villa e nel parco circostante, si accendono e paiono animarsi, creando astratti giochi di luci ed ombre, resi ancor più espressivi grazie all'intreccio con suono, musica e poesia. Una raffinata ed elegante esposizione, allestita già negli anni scorsi, con il patrocinio delle province di Lecco e Monza Brianza, e che nasce dalla volontà del proprietario di trasformare



questa straordinaria collezione in museo permanente.

Nel complesso la mostra rappresenta un punto di vista aperto su tutta la storia dell'arte.

Nelle speciali serate qui organizzate a partire dal 2005 la visione delle sculture e delle installazioni luminose che ne costituiscono parte integrante vengono accompagnate con le parole dei grandi classici del passato, da Omero a Joyce, passando per Dante. Il tutto traslato in musica e rappresentato in diffusione dal verde circostante, sfruttando tut-

te le possibilità rese disponibili dai recenti progressi della tecnologia e dell'informatica.

Il percorso è stato realizzato dall'architetto grazie anche alla collaborazione con la professoressa Edi Minguzzi, dantista e docente di greco antico alla Statale di Milano ed il maestro Francesco Rampichini, compositore. Ma indispensabile è stato anche l'apporto dei tecnici del suono e dei giardinieri, che hanno curato l'armonia delle piante, che compone un insieme unico.



INFORMAZIONI UTILI





Piccolo Museo della Tradizione Contadina di Bulciago



Sede:

Via Parini - 23892 Bulciago

www.piccolomuseodibulciago.blogspot.it



• su prenotazione

Il Piccolo Museo della Tradizione Contadina di Bulciago conserva oggetti della vita quotidiana del mondo contadino locale.

Illustra i modi di vita e del lavoro che si svolgevano in questa zona tra la fine dell'800 e il primo Novecento.





INFORMAZIONI UTILI





Aia di Verderio: Museo Contadino



Sede:
Via Sernovella, 1
23879 Verderio Inferiore



• su prenotazione

Il complesso dell'Aia di Verderio, un tempo adibito a essiccatoio delle granaglie, è stato progettato dall'architetto Gaetano Besia di Domodossola.

Nel 1857 l'edificio risulta accatastato, nel 1863 viene inaugurato. La struttura serviva per gli uffici commerciali, mentre sull'aia i contadini stendevano il grano ad essiccare al sole. Nel 2004 venne acquistata dalla famiglia Verderio, proprietaria dell'azienda Cover e restaurata per la sede della propria azienda, che si occupa di tecnologie e materiali bioedili naturali.

Sotto il cortile di lastre di granito è collocato il museo dedicato alla "Vita Contadina": qui sono state ricostruite cinque ambientazioni che descrivono ed illustrano la vita rurale grazie alla presenza

numerosa di oggetti ed attrezzi originali che appartengono alla fine dell'800 ed alla prima metà del secolo successivo.





INFORMAZIONI UTILI





Museo Beato Serafino Morazzone



Sede:
Parrocchia di
Santa Maria Assunta di Chiuso
Chiesa del Beato Serafino
di Chiuso di Lecco
Via Innominato, 2
23900 Lecco



• Museo visitabile solo su
appuntamento previo contatto
telefonico con la Parrocchia

Il Museo del Beato Serafino Morazzone, posto di fianco alla neogotica Chiesa di Chiuso, dedicata nel 1903 a Santa Maria Assunta, ha sede nella attigua canonica restaurata nel 2010-13. Situato nel pittoresco borgo che ancora mantiene l'aspetto e il sapore antico descritto dal Manzoni, accoglie al suo interno cimeli dedicati alla vita del Beato, come pure un raro dipinto murale (1871) realizzato da Casimiro Radice (Milano, 1834 – Malgrate, 1908), pittore italiano, che raffigura La conversione dell'Innominato, episodio fondamentale dei *Promessi Sposi*. Poco discosto si trova la duecentesca Chiesa, legata al Museo stesso, ora dedicata al Beato Serafino, che accoglie uno splendido ciclo di affreschi medievali. L'edificio

presenta unica navata con presbiterio quadrangolare coperto da volta a botte. A impreziosire l'interno contribuiscono le decorazioni pittoriche, tra le quali si distinguono i Dottori della Chiesa e l'ampia Crocifissione nel presbiterio. Essi furono eseguiti negli ultimi decenni del XV secolo da un ignoto maestro influenzato dalla cultura figurativa bresciana, che non è ancora stato identificato. È infatti oramai superata la tradizionale attribuzione a Giovan Pietro da Cemmo; più recentemente è stata avanzata l'ipotesi che si tratti del Maestro di Nave (cfr. archivi di Lecco, n. 2 / anno XXXVI, dicembre 2013: Mara Stefanoni, *Gli affreschi della chiesa del Beato Serafino a Lecco – un possibile ambito del Maestro di Nave*,



pagg. 21-61, pag. 42). Nel 1858 vi fu deposta l'urna con le spoglie di don Serafino Morazzone (1747-1822), curato di Chiuso dal 1773 al 1822, beatificato nel 2011. Secondo la tradizione, don Serafino fu confessore di Alessandro Manzoni che nel *Fermo e Lucia* (1822), prima edizione dei *Promessi Sposi*, inserì il personaggio del "buon curato di Chiuso" ispirandosi proprio a questa figura. Ricongiungendosi al famoso incontro tra l'Innominato e Federico Borromeo, collocato da Manzoni proprio nella canonica di Chiuso, il museo si inserisce anche in un itinerario penitenziale che dalla canonica conduce alla Chiesa medievale, che rappresenta simbolicamente il percorso di riconciliazione operato dal Beato Serafino durante la sua vita pastorale.



INFORMAZIONI UTILI





Casa Museo Villa Gerosa Piani Resinelli



Sede:

Parco Valentino
ai Piani Resinelli
Comunità Montana del
Lario Orientale e della Val San
Martino
Via Vasena, 4
23856 Sala al Barro - Galbiate



La CASA MUSEO DI VILLA GEROSA all'interno del Parco Valentino ai Piani Resinelli raccoglie, conserva e valorizza immagini, documenti e filmati che evidenziano in modo unico e particolare le caratteristiche geomorfologiche, escursionistiche, alpinistiche e naturalistiche del Gruppo delle Grigne, con particolare riferimento al Parco Valentino e a Villa Gerosa, donati dall'industriale lecchese Valentino Gerosa Crotta (1868-1960) che li lasciò in eredità al Touring Club Italiano.

Il Museo è costituito con l'utilizzo di applicativi e postazioni totalmente multimediali (videoproiezioni, tavoli interattivi, legggi, filmati e spazi sonori) per svolgere attività educativa, di ricerca e di mediazione con il territorio, tenendo ben presente l'originaria vocazione turistica del luogo.

All'ambiente naturale tipicamente prealpino, arricchito dalla presenza del lago e delle Alpi come sfondo, sono dedicate quattro sale: si scoprono così sentieri, pareti, rifugi, imparando anche la geologia, ma si possono vedere anche alpinisti in azione, si entrerà virtualmente nelle miniere, si potrà seguire il corso delle acque e si rimarrà ammirati da fiori, piante ed animali che danno vita a questo scenario.

All'interno del museo è inoltre presente Il tavolo interattivo che permette l'accesso ad alcuni archivi fotografici d'epoca (raccolti dalla Comunità Montana all'interno del progetto MODiSCA), che documentano l'attività di quegli scalatori che da queste pareti hanno spiccato il volo per realizzare sulle montagne del mondo, imprese rimaste leggen-

darie. Viene inoltre raccontata, con documentazione d'epoca, la nascita del sentiero "della direttissima" della Grigna, uno dei percorsi più affascinanti e frequentati delle Alpi.

Il sistema di proiezioni immersive avvolge il visitatore con scenari di grande suggestione: viene restituita la dimensione violentemente verticale della Grigna, con le sue torri di calcare bianco che paiono conficcate nei ripidi prati, propria anche della parte del Parco Valentino affacciata sul Lario, dove la dimensione orizzontale, qui rappresentata dal prato, sparisce sotto i vostri piedi per riapparire 1.000 metri più in basso in forma liquida di lago. Un leggìo interattivo permette di navigare nel mondo, non meno affascinante, della flora,

riservando uno spazio privilegiato alle figure storiche protagoniste dell'esplorazione botanica.

Postazioni sonore isolano da tutti i rumori esterni e conducono in un luogo senza tempo, animato solo dal canto degli uccelli e dai richiami degli altri animali.

Il viaggio si conclude nella sala che ospita una piccola, ma significativa collezione di animali tassidermizzati, che il Touring Club raccolse in questo luogo a partire dagli anni '60 per offrire un'immagine della fauna dell'arco alpino: un vero museo nel museo, evocante anche l'atmosfera di quei tempi nei quali cominciava a formarsi in Italia una prima coscienza ecologica, legata alla difesa dell'ambiente e degli animali.

INFORMAZIONI UTILI





Museo della Fornace Barzio



Sede:

Via Fornace Merlo, 2
23816 Barzio (LC)
Per info: www.valsassina.it
Tel. 0341.910144
Apertura su prenotazione:
Tel. 0341.910144



Il Museo della Fornace, collocato nella piana tra Barzio e Pasturo, proprio al centro della Valsassina, nasce espressamente con l'ambizione di raccontare e di far conoscere la storia, le tradizioni, la cultura e l'economia della valle.

La Fornace, di cui è stato recuperato l'originario nucleo centrale di cottura dei laterizi, può contare su una superficie espositiva di oltre 1000 metri quadrati.

Un video di benvenuto accoglie i visitatori in quello che vuole essere un cammino attraverso memorie, sapere, uomini e passioni che hanno costruito il territorio.

Il percorso museale si snoda su due piani, attraversando quattro principali aree tematiche:

- Al piano terra, all'interno dei cunicoli del corpo centrale del manufatto, è visitabile la sezione dedicata alla storia mineraria della Valsassina, mentre lungo il portico esterno che corre lungo tutto il perimetro della ex-fornace, è visitabile la sezione dedicata all'arte casearia ed alla zootecnia, pratiche che hanno avuto ed hanno ancora una fondamentale importanza per il territorio.
- Al piano primo, nella zona sopraelevata organizzata attorno alla



ciminiera centrale, sono fruibili le sezioni dedicate all'ambiente naturale ed all'escursionismo, nonché quelle dedicate allo sci ed all'alpinismo: in Valsassina ambiente e sport si fondono in un affascinante connubio che richiama da anni turisti ed appassionati in una incantevole e del tutto peculiare cornice.

- A disposizione del pubblico vi è inoltre un'area polifunzionale, che può essere utilizzata per presentazioni, proiezioni, mostre, attività didattiche e laboratori.

INFORMAZIONI UTILI



Notes

[illegible]

I Musei raccontano il territorio

Il **Sistema Museale della provincia di Lecco** offre alle scuole 10 moduli di attività didattiche.

I percorsi proposti richiedono l'impiego dell'intera giornata, alternando momenti di visita e momenti di laboratorio ludico-didattico, prevedendo spazi per il ristoro, riposo e svago dei piccoli visitatori. Sono destinati alla scuola primaria e secondaria di primo grado. NON comprendono i costi di spostamento tra un museo e l'altro e i pasti.

I PERCORSI

1 - CONTADINI OPERAI MURATORI:

SCOPRIAMO I MESTIERI DI IERI E DI OGGI

- 1a. MEAB, Galbiate - Ca' Marti, Carenno
- 1b. Museo Etnografico di Premana - Museo del Latte e della storia della Muggiasca, Vendrogno
- 1c. Ca' Marti, Carenno - Museo Setificio Monti, Abbazia Lariana
- 1d. Forte Montecchio, Colico - Museo del Latte e della storia della Muggiasca, Vendrogno

2 - LA GIORNATA DELL'ARCHEOLOGO

- 2a. MAB, Galbiate - Museo delle Grigne, Esino Lario
- 2b. Museo Civico di Storia Naturale Ambrosioni, Merate - MAB, Galbiate

3 - MERAVIGLIE E INSIDIE DEL TERRITORIO LARIANO E DELLA BRIANZA

Museo Civico di Storia Naturale Ambrosioni, Merate - Museo delle Grigne, Esino Lario

4 - UN BRUCO... DI LUSSO

MEAB, Galbiate - Museo Setificio Monti, Abbazia Lariana

5 - BENI CHE RACCONTANO LA STORIA DEL TERRITORIO

- 5a. Forte Montecchio, Colico- Villa Monastero, Varenna
- 5b. Villa Monastero, Varenna- Museo Etnografico di Premana

Per informazioni dal lunedì al venerdì dalle 9.30 alle 12.30 al numero telefonico 0341 295470.

Sul sito del Sistema Museale è possibile scaricare gli itinerari turistico-culturali "Simple-Ways", i depliant, la Guida e il gioco "Piccole Ali: guida volante ai nostri musei per bambini e curiosi".

È inoltre possibile scaricare anche la app "Simple Ways" sul sito www.leccoapp.it